ANNO 50° MATTINO — TORINO, *Giovedì 23 Novembre 1916* — MATTINO NUM. 326

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	32,50	8,25	4,25	1,50
Estero	52,50	27,75	8,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; anate precedenti 0,50

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Piccola pubblicità: Vedere le condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi mortuari*: L. 3 — la linea o spazio di linea di 6 punti. - *Avvisi commerciali*: nelle pagine di testo L. 1 - la linea di 6 punti, larga 1/6 di pagina. - Nelle pagine delle notizie commerciali L. 1 — la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/10 di pagina. - *Avvisi finanziari*: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo ovvero nella pagina delle notizie commerciali. Rubriche nel tronco del giornale: *Fiori d'arancio - Fete di villa, soirées - Conferenze - Segnando la cronaca - I divertimenti - Quotazioni - pranzi e convegni.*

Indirizzarsi esclusivamente alla Unione Pubblicità Italiana piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

La morte dell'imperatore Francesco Giuseppe

La figlia Maria Valeria e gli Arciduchi al letto di morte - L'annunzio al popolo viennese

L'annuncio ufficiale

BASILEA, 22, mattino.

Si ha da Vienna che l'Imperatore Francesco Giuseppe è morto.

La notizia fu così annunziata da una edizione speciale della "Wiener Zeitung": "L'Imperatore e Re Francesco Giuseppe si estinse tranquillamente martedì sera alle 9 nei castello di Schoenbrunn. (*Stefani*)

L'uomo che era passato impassibile attraverso tante tragedie della sua famiglia e del suo popolo, il ferreo vecchio a cui nemmeno il peso degli anni pareva aver ammollito la dura tempra fisica e la spietata rigidezza dello spirito, l'ostinatenne imperatore che fra i monarchi europei sembrava ergersi, quasi a sfida dei tempi nuovi, come intangibile campione e simbolo sopravvissuto dell'assolutismo, ha dovuto cedere alla legge della natura. Francesco Giuseppe che tante tempeste aveva superato e che pareva dover attraversare immune anche quest'ultima maggiore di ogni altra, scende nella fossa, e vi scende a mezzo di questa guerra terribilmente crudà ed atroce che il suo Governo ha suscitato or son due anni con quello spietato *ultimatum* alla Serbia in cui era implicito l'incendio europeo, e la rovina immensa e fatale che ha desolato e desola quella del mondo civile.

Se il vecchio imperatore si fosse spento prima del fatale agosto del 1914, il sentimento dell'Italia dinanzi alla sua tomba sarebbe stato ispirato a quel senso di riserbo che è legge ad ogni cuore umano dinanzi alla salma di un antico nemico: i lunghi anni trascorsi avrebbero reso più facile il perdono e l'oblio delle antiche offese, soccorsi dalla fama che si era diffusa e che dipingeva il vecchio monarca come un sincero e tenace apostolo di pace. Francesco Giuseppe non ha voluto che la sua figura tramontasse cinta da quell'aureola. Sulle soglie dell'ultimo riposo ha consentito a scatenare sul mondo un conflitto gigantesco, il più vasto e terribile del suo lungo regno che pur tanti ne aveva conosciuti. Per esso, la figura dell'Imperatore ottuagenario si riconnette per noi italiani con quella del Monarca adolescente; per esso l'Italia si è trovata ora di fronte al nemico che le era comparso dinanzi imperatore diciottenne guidando le schiere austriache a Santa Lucia contro l'esercito piemontese.

Tra questi due avvenimenti è per noi compresa, e da essi è lumeggiata nei riguardi del nostro paese la figura di Francesco Giuseppe. Quasi obbedendo ad una inesprecabile legge intima, egli è ricomparso ai nostri occhi quale fu negli anni delle nostre prime lotte: il ferreo, spietato nemico di ogni rivendicazione della italianità. Avevano potuto credere che gli anni e gli eventi avessero mutato la sua mente. Era un orrore. Rampollo dell'assolutismo, gli si era conservato intransigentemente fedele. La rigidezza mentale gli fu fatale e non solo nei nostri riguardi, ma in quelli della sua stessa nazione. Se dopo le infelici lotte contro l'indipendenza italiana e l'indipendenza germanica egli avesse compreso meglio le necessità dei tempi, avrebbe potuto fare dell'Austria un elemento di equilibrio europeo. Non seppe e non volle. La politica del suo Governo verso il nostro paese fu ostinatamente ostile.

E l'odio verso la indipendenza italiana lo trasse ad asservire se stesso, il suo paese, alla Germania, così che se anche nella lotta presente la Germania avesse a trionfare, l'Austria sarebbe per sempre scomparsa.

E all'insensibilità politica, il Monarca aggiunse l'insensibilità umana. L'uomo che non aveva avuto orrore di insanguinare il suo trono di adolescente col sangue di Tito Speri, del prete Tazzoli, e di tante altre vittime delle fucilazioni e delle forche, volle dare a quei martiri antichi compagni nuovi, facendo pensolare dalle forche di Trento e di Pola i corpi di Battisti e di Sauro.

Quale all'inizio, tale alla fine. Uguale a se stesso egli scompare dalla scena del mondo, mentre le leggi fatali dell'evoluzione storica agretolano attorno alla sua tomba il suo ibrido impero.

Le ultime ore

Zurigo, 22, sera.

Si ha da Vienna che il Fremdenblatt dice che al capezzale dell'Imperatore morente si trovavano tutti i membri della famiglia imperiale presenti a Vienna, i dignitari della Corte, il presidente del Consiglio, Koerber, e il ministro degli esteri, Burian. L'arciduchessa Maria Valeria pronunciò le preghiere mortuarie. Sino a ieri l'Imperatore ricevette, lavorò, conversò. L'appetito era diminuito dal giorno 18. L'Imperatore in quel giorno, per rinvigorirsi, bevette un bicchiere di vino e due bicchierini di champagne; poi fumò il solito sigaro. Nelle ultime notti ebbe molta tosse. I medici tuttavia erano tranquilli, perchè il cuore e la respirazione erano buoni. Ieri l'Imperatore ricevette l'arciduca Federico in udienza di tre quarti d'ora, ma appariva stanco. I circoli di Corte, che erano impressionati sino dal primo giorno della malattia, si allarmarono. L'arciduchessa Maria Valeria stette sempre negli ultimi giorni presso il Monarca. Arrivarono anche l'arciduchessa Gisella e il consorte Carlo Teodoro di Baviera. L'Arciduca e l'Arciduchessa Ereditari si trovavano a Vienna già da parecchi giorni. Lunedì sera l'Imperatore si coricò prima del solito; dormì bene sino al tocco, ma fu poi colto da tosse. La febbre aumentò. Nel pomeriggio l'Imperatore peggiorò rapidamente. L'arciduchessa Maria Valeria poco prima delle 8 di sera si recò alla stazione della Westbahn per ricevervi le sue tre figlie che arrivavano da Velsee; ma fu richiamata al castello di Schoenbrunn, perchè suo padre moriva. Infatti egli spirò poco dopo il suo ritorno. Nella serata si era diffusa a Vienna la notizia del peggioramento. Il bollettino della sera non ammetteva speranze. Una grande folla si riversò nelle chiese. L'annuncio della morte si diffuse verso le 11 nei locali pubblici, i quali si chiusero. Dopo la mezzanotte comparvero le edizioni straordinarie dei giornali con l'annuncio della morte.

Il giornale ufficiale Wiener Zeitung *pubblica un articolo in morte dell'Imperatore, nel quale gli tributa i più grandi elogi e termina affermando che i popoli fedeli alla monarchia si stringono più saldamente intorno al trono.* (Ag. Stefani).

Il necrologio dell'"Osservatore Romano" muto senza segno di lutto

Roma, 22, notte.

Fino al pomeriggio non è giunta, e si spiega il ritardo, in Vaticano la comunicazione ufficiale della morte di Francesco Giuseppe. Nella giornata di ieri pervenne alla segreteria di Stato un dispaccio dell'ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, ora residente, come è noto, a Lugano, al cui il diplomatico riferiva l'ultimo allarmante bollettino dei medici. Comunicava che si nutrivano poche speranze circa una felice risoluzione della crisi. Qualche ora dopo un telegramma del nunzio a Vienna, Valfrè di Bonzo, annunciava che all'Imperatore erano stati somministrati dal cardinale arcivescovo di Vienna gli estremi Sacramenti e che l'infermo era entrato in agonia. Il nunzio chiedeva al Papa l'apostolica benedizione. In seguito a questa notizia il Papa diede ordine che alla segreteria di Stato si vegliasse l'intera notte in attesa di ricevere informazioni, ma solo stamane verso le 7 un telegramma giunto dalla Svizzera dava l'annunzio della morte.

Per ora non è possibile dire quali saranno le manifestazioni di lutto che la Santa Sede, come Potenza neutrale, ha in animo di adottare. Tutto un complesso cerimoniale è stabilito per queste occasioni, ma il Papa, data la eccezionalissima circostanze, lo limiterà all'estremo necessario. Per la morte dei Sovrani cattolici si suole, in Vaticano, tenere una solenne cerimonia, e l'organo ufficiale della Santa Sede — l'*Osservatore Romano* — usa uscire listato a lutto. Vi era perciò molta attesa, stasera, per vedere e leggere questo giornale, che per altro ha rinunciato al regno di lutto e pubblica un commento molto misurato.

Nell'articolo editoriale l'*Osservatore Romano* rileva che solo la fede cristiana potè a Francesco Giuseppe dare la forza di sopportare le infinite avversità, e ricorda che in occasione del Congresso eucaristico a Vienna Francesco Giuseppe volle affrontare le intemperie della stagione e sotto una pioggia incessante, alla porta della cattedrale, inginocchiarsi ed aprire lo sportello della berlina da cui discendeva il cardinale legato che portava la Santissima Eucaristia.

«Il mondo cattolico — continua l'*Osservatore* — ha appreso commosso e ricondescente quella pubblica e solenne affermazione della fede e del sentimento religioso dell'imperiale vegliardo, che così nobile esempio dava ai Sovrani ed ai Principi cristiani. Nei fasti supremi del suo impero, Francesco Giuseppe, per la saldezza della sua fede e per la vivezza del sentimento religioso, tenne anche a dimostrarsi figlio devoto ed affezionato alla Chiesa ed al Romano Pontefice, non tralasciando veruna occasione per dimostrare il suo inalterabile attaccamento alla Santa Sede ed alla persona augusta del Vicario di Gesù Cristo. Nell'inchinarsi sulla tomba, dove speriamo gli sorrida in grembo all'eternità quella pace che il mondo non può dare e non ha mai dato completa e di cui oggi sembra smarrita ogni immagine ed ogni idea, facciamo voti che il regno augusto del suo successore veda sorgere nei popoli sottoposti al suo impero e per tutta l'umanità un'era di pace e di prosperità».

Si diffonde la voce che la morte sia avvenuta precedentemente e sia stata tenuta celata. L'*Agenzia Nazionale* pubblica stamane, alle 8,45, un bollettino, nel quale questa voce è raccolta. Il bollettino dice: «Francesco Giuseppe, Imperatore d'Austria, secondo notizie provenienti dalla Svizzera, è morto avanti ieri a sera nel castello di Schoenbrunn. La notizia ha prodotto grande impressione ed è riprodotta anche dalla stampa tedesca».

Nelle sfere ufficiali si mantiene il più grande riserbo a tal proposito. Risulta però che il capo degli irredentisti che si trovano a Roma, distinta personalità triestina, assicurava risultargli essere dall'altro ieri l'Imperatore morto a Schoenbrunn e che la notizia restava tenuta celata.

L'Impassibile

Al tempo d'un mio soggiorno a Vienna ho udito discorrere lungamente di Francesco Giuseppe intimo che lo conobbe da vicino. Diceva costui che l'Imperatore non si aperse mai con qualcuno perchè alcuna parte della sua vita doveva esser necessariamente celata a tutti quanti: nè disegni misteriosi, nè profonde passioni, forse nè pure rivolte irose contro i tragici casi che la sorte gli inflisse. Ebbe i vizi e le virtù di un Principe anteriore alla rivoluzione francese, e non gli fu dato d'addimostrare degnamente nè gli uni, nè le altre. Le cose che vide nell'età matura non furono se non la smentita continua, dispettosa e maligna a tutte le idee acquisite nell'adolescenza. Ma l'etichetta e i gesuiti gli avevano domato i nervi nella età in cui il carattere si forma, e gli avevano appreso a vivere impassibilmente fra i rovesci. Allo fine del lungo suo battere, il cuore dell'Imperatore era dunque un ciottolo levigato dalle acque furiose e schiumanti d'una corrente. Egli fece con meticolosità il suo mestiere fino all'ultimo, ma non un mestiere compiutamente *détaché*. E' difficile scorgere se gli uomini impassibili siano tali per fede o per indifferenza: vi è un punto d'intersezione dove queste due traiettorie dell'anima umana si toccano: ed è molto probabile che proprio da quel punto si apra l'angolo di osservazione sull'universo per coloro che avendo visto da presso il destino debbono credere, ma che avendo troppo sofferto inclinano a disperare.

Non vi sembra che quasi tutti i Sovrani temporanei si accostino sovente in ispirito al loro triste predecessore, il principe Amleto? Dopo due atti in versi alessandrini, Victor Hugo fece discendere Carlo Quinto nelle cripte di Aix la Chapelle a svegliare l'imperatore romano Carlo Magno, che dormiva nei fiordalisi e nella barba fiorita. Ma a volerci riferire ai tempi normali delle esistenze regali, il principe contaneo nostro, all'ora di spegner la luce elettrica sul letto di famiglia, che non è più un *lit de justice*, è più probabile che oda le parole non por di cenere dell'uomo dal mantello nero, il lugubre compagno di Elsinora. Essere o non essere? Agire o non agire? Impolverarsi sospeso a una parete come un emblema, una cifra, una panoplia o pure sfavillare come un pensiero e come una spada? A giudicarne da quanto appare, prevale sempre, in questo dilemma, il consiglio più mite. Un Sovrano è un uomo, e noi sappiamo che i singoli uomini possono ben poco sulla mole troppo pesante delle intraprese contemporanee. Manca intorno alle cinture il fascio organato di forze materiali con le quali si combatte oggi ogni battaglia. Ma poi quale gesto di imperiale volontà avrebbe potuto fare Francesco Giuseppe, educato nello spirito della Santa Alleanza e della reazione di Metternich, rappresentante del principio preistorico del diritto divino; quale gesto, diciamo, che non fosse di uomo avverso alle nuove aspirazioni dei popoli? Francesco Giuseppe si comportò adunque come altri suoi colleghi, all'infuori del suo tempo. La politica del paese su cui regnò fu fatta per molta parte all'infuori di lui. Ma appunto perchè non gli fu dato di essere il creatore d'un periodo politico, non potendo rifare un paese del secolo diciannovesimo sulla scorta della *Politique tirée de l'Ecriture Sainte*, le sue facoltà si orientarono verso l'acuzie diplomatica. Fu un uomo abile: come si dice degli uomini che fanno ciò cui non credono e che non credono a ciò che fanno. Francesco Giuseppe credeva alla legittimità e abbuse il regno con la concessione del suffragio universale: credeva nella Casa di Hausbourg e accettò regole e salute dai Savoia e dagli Hohenzollern, due vassalli del primo Rodolfo: credeva alla missione cattolica della sua stirpe e aggiogò il proprio impero al trionfo dei protestanti di Berlino; credeva nel germanesimo e si fece espellere dalla lega dei principi tedeschi, si fece incoronare re ungherese dal Primate di Buda e preparò la fondazione di un impero slavo: credeva al principio familiare per il quale la sua Dinastia aveva prosperato e lasciò cadere la propria benedizione sui molteplici amoretti che i Principi e le Principesse del suo sangue generoso seminavano per tutti gli angoli oscuri della Gloriella e fra tutte le mortelle ben pettinate del parco di Schoenbrunn. L'adattamento è la legge delle Dinastie come di ogni cosa che si prolunghi nel tempo e attraversi le età. Ma al vecchio Imperatore riuscì forse non duro appunto perchè egli era talmente distante da ogni costume e da ogni istituzione moderna che il suffragio per curie gli doveva parere altrettanto rivoluzionario che il suffragio universale, e ogni matrimonio cui non presiedesse la ragione di Stato dovette sembrargli vergognoso quanto un matrimonio morganatico. Nella estrema retroguardia dei partiti reazionari s'incontrano dei vecchi gentiluomini che sono in questo stato d'animo. Per loro lo sfacelo dell'universo è cominciato dal giorno che il Casino dei nobili ha aperto le sue sale al Casino dei borghesi. Da allora essi non soffron più dei dolori e dei terrori universali: si sentono stranieri fra stranieri; e uno sciopero generale e la bomba d'un anarchico fanno loro la medesima impressione di scoramento e di noia che il passaggio d'una bandiera tricolore, e però non ne sono turbati. In realtà, nel giudizio di Francesco Giuseppe, una repubblica socialista e una Monarchia che consente agli ebrei le cariche pubbliche, si equivalevano. Chi è in contraddizione costante con le condizioni del proprio officio si dimette, ma un Habsbourg non ha questa risorsa. Al figlio di Francesco non restava che adattarsi; ed egli si adattò con la impassibilità di chi si sente molto al di sopra di questi inconvenienti propri di un mestiere storico, e con la scioltezza di maniere di chi ha sotto gli otto secoli di educazione di Corte nelle vene. All'ultimo l'Imperatore contava, per vivere in pace, sui voti dei socialisti che gli paralizzassero le agitazioni nazionali. Questo alleato doveva parere alquanto sorprendente a un discendente di Carlo V.

Morì di questa sua qualità secondaria. Francesco Giuseppe riuscì a salvare quanto era possibile dalla catastrofe di due campagne di guerra. Senza Solferino e Sadowa egli avrebbe stato forse il rivendicatore del diritto divino nei suoi Stati. Non avrebbe avuto a firmare un compromesso austro-ungarico, nè si sarebbe esaurito a prevenire le insurrezioni, poi che le rivoluzioni seguono talvolta le campagne perdute.

Pure Francesco Giuseppe sfruttava nondimeno le asperità del terreno sul quale la sorte lo aveva costretto a manovrare. In fondo, egli non deve mai avere avuto molta paura delle chiacchiere degli ungheresi, i quali hanno promesso all'Europa il finimondo, nella speranza che l'Impero d'Austria-Ungheria si chiami un giorno il Regno di Ungheria-Austria. Egli sapeva che i croati incutono più terrore a Budapest che gli ungheresi non ne inculano a Vienna; e pensò che i socialisti, i quali sono più pericolosi degli ungheresi e dei croati insieme, avrebbero potuto ridurre alla ragione gli uni e gli altri.... L'Imperatore non aveva mai il polso così fermo alla battuta del cinghiale o la mano così felice nelle partite d'écarté in casa della signora Carolina Schratt come quando c'era crisi in Ungheria. L'Austria possiede una burocrazia di ferro, e ciò è sempre sopra tutto dell'Imperatore, che sempre impone un orario, una gerarchia e un protocollo a ogni cosa, persino al liberalismo, che si sussurra egli abbia praticato forse per tradizione, per serbare le consuetudini di grande stile dei suoi maggiori, come il vecchio marchese della *Madame Favart* di Offenbach. Il suo ideale era uno Stato dove tutto fosse amministrato bene, anche lo scandalo: così si faceva ai tempi di Giuseppe II. E' l'ideale classico della massima libertà nella massima ipocrisia. Invece egli ebbe a fare con la gente più infetta di romanticheria che fosse al mondo: un popolo di otto o dieci milioni di ungheresi, che pur di ballare la *csardas* dell'Indipendenza, sarebbero andati a cadere mani e piedi legati nelle unghie della Germania; una moglie che s'innamorava dei professori di greco e mandava a memoria Heine, il poeta esaltatore della decollazione dell'antenata Maria Antonietta; uno sciame di figli e nipoti i quali volevano sposare tutte le donne che avrebbero potuto possedere in una maniera molto più economica. Il vecchio crollava il capo con rassegnazione e cercava di racconciar tutto alla meglio, sempre dal punto di vista della convenienza.

Morendo, è riuscito a lasciare un trono e un erede del trono. Non era facile, in tanta avversità di persone e di vicende. Ma in quali condizioni? Dall'agosto del 1914 egli aveva compromesso tutto quel lavoro di equilibrio statale per cui pure a malincuore aveva lavorato e che ad ogni modo gli avrebbe assicurato una morte relativamente tranquilla dopo tanta tragedia e tanta aberrazione di Governo. I contemporanei, se non la storia, forse avrebbero dimenticato. Ma egli all'ultimo della sua vita ha voluto sostenere l'uragano. Così anche quel poco di buono che la storia avrebbe potuto narrare di lui è andato travolto nell'immane catastrofe. Come Luigi XV, Francesco Giuseppe, morendo, ha potuto esclamare: «Après nous le déluge!».

*

Dalla incoronazione alla guerra europea

Le torbide vicende di 68 anni di regno

Il ritratto più recente dell'Imperatore

La storia degli Absburgo offre due esempi d'abdicazione. Il 25 ottobre 1555 Carlo V scese dal trono per ritirarsi in un monastero; il 2 dicembre 1848, duecento novantatre anni dopo, Ferdinando I rimetteva lo scettro nelle mani di suo nipote Francesco Giuseppe.

L'Austria attraversava a quell'epoca una crisi assai grave. Praga era in piena sommossa; un tentativo di rivoluzione aveva agitato la Galizia; Vienna era ancora avvolta nel fumo della polvere e degli incendi; l'Ungheria, in armi, preparava un'insurrezione terribile; il Lombardo Veneto si dibatteva per la sua indipendenza, ed impaziente mordeva il giogo. Il Parlamento sedeva in una piccola città di provincia. Quanto alla Corte, essa aveva dovuto lasciare Schoenbrunn e s'era trasportata ad Innsbruck, fra le popolazioni fedeli del Tirolo, e di là ad Olmutz, ove fu concertato, nel più gran segreto, l'atto memorando che la Dinastia giudicava indispensabile alla propria salute.

La cerimonia misteriosa

Ai primi bagliori del giorno, la capitale della Moravia era agitata da un movimento insolito. Le truppe, in tenuta di parata, si recavano in piazza d'Armi; staffette, aiutanti di campo galoppavano per le vie; varie carrozze in cui si distinguevano dignitari in grande uniforme e dame in abito di gala, si dirigevano verso il palazzo arcivescovile, residenza provvisoria delle Loro Maestà.

Gli abitanti si domandavano attoniti, che cosa stesse per accadere. Ma un assoluto riserbo era serbato dalle Autorità. Si sapeva soltanto che ordine era stato impartito di trovarsi all'Arcivescovado, alle 8 del mattino, ai personaggi della Casa Imperiale, ai dignitari di Corte, ai funzionari, ai generali, agli Arciduchi ed alle Arciduchesse presenti ad Olmutz. Si sapeva anche che il principe di Windischgraetz e il Bano di Croazia, i due capi dell'esercito imperiale, giungevano da Vienna. Molti sunnolevano che la Corte volesse festeggiare con grande solennità questi due nobili, prodi salvatori del impero; altri emettevano altre congetture, ma nell'incertezza ansiosa tutti si portavano verso il palazzo, persuasi di dover assistere a qualche cosa importante.

Il mattino del 2 dicembre, adunque, i sei fratelli erano l'Imperatrice, l'arciduca Francesco Carlo, l'arciduchessa Sofia ed il loro giovane figlio Francesco Giuseppe ed alcuni militari. Fino all'ultima ora ne i cortigiani nè i dignitari, nè gli stessi arciduchi sapperu a quale solennità fossero convocati.

Alle sette e mezzo la sala del trono, attigua agli appartamenti imperiali, ancora chiusi, era piena di quanto lo Stato contava di illustre per nascita e per grado.

L'arciduca Carlo Ferdinando, avvicinatosi al ministro della guerra, gli chiese: «Si può sapere, di grazia, che cosa sta per accadere e perchè siamo stati qui chiamati a questa ora mattutina?» - «Altezza imperiale, — rispose il ministro, — non occorre più che poca pazienza; fra un istante tutto sarà noto».

Alle otto la porta degli appartamenti si aperse. Si videro avanzare, preceduti dal principe Lobkovitz, gran mastro delle cerimonie, l'Imperatore e l'Imperatrice, seguiti dal gran maresciallo e dalla grande maresciallo di Corte, dal langravio e dalla langravia di Fursemberg; venivano in seguito l'arciduca Francesco Carlo coll'arciduchessa Sofia ed il loro figlio, il giovinetto arciduca Francesco Giuseppe. L'Imperatore si mosse, spiegò uno scritto e ne diede lettura.

«Gravi ragioni — egli disse — ci hanno condotto alla risoluzione irrevocabile di deporre la corona imperiale in favore del nostro caro nipote e graziose signore, l'arciduca Francesco Giuseppe, che noi dichiariamo maggiore, dopo che il nostro caro fratello e graziose signore, l'arciduca Francesco Carlo, di lui padre, ha dichiarato di rinunciare al diritto di successione al trono che a lui toccherebbe, in virtù della Costituzioni di famiglia e di Stato».

L'Imperatore, dopo di ciò, ordinò al ministro della Casa Imperiale di dar lettura degli atti. il principe di Schwarzenberg lesse a voce alta prima l'atto di maggiorità, poi l'atto di rinuncia del fratello dell'Imperatore, infine l'atto d'abdicazione dell'Imperatore. Quando la lettura fu terminata e l'atto d'abdicazione firmato dall'Imperatore, il novello Sovrano si avanzò verso l'antico e mise un ginocchio a terra dinanzi a lui. Egli voleva parlare, ma non trovava le parole. Il suo sguardo però e la sua attitudine indicavano che egli chiedeva allo zio la sua benedizione. Questi si chinò verso il giovane, lo benedisse, lo abbracciò e gli disse alcune parole affettuosissime.

Il novello Imperatore s'inginocchiò parola dinanzi all'Imperatrice, sua zia, che lo trasse a sè e baciò maternamente. Lo stesso omaggio egli rese ai suoi genitori.

Immediatamente le porte della sala del Trono furono aperte ed il principe Schwarzenberg notificò l'avvenimento alle persone presenti. Quasi allo stesso istante la notizia era annunciata a suon di tromba per la città. Poco di poi Francesco Giuseppe, accompagnato da un brillante stato maggiore, si recò in piazza d'Armi, ove le acclamazioni delle truppe salutarono il nuovo capo della Dinastia. Francesco Giuseppe, il giovinetto diligentone, era — per sventura degli italiani e particolarmente dei lombardo-veneti! — imperatore.

Come fu eseguito

Il giovinetto che saliva al trono in circostanze così critiche era nato il 18 agosto del 1830 a Schoenbrunn. Suo padre era l'arciduca Francesco Carlo, secondogenito dell'imperatore Francesco I; sua madre l'arciduchessa Sofia, figlia di re Massimiliano Giuseppe di Baviera. Poichè il primogenito di Francesco I, l'imperatore Ferdinando, non aveva avuto eredi dal suo matrimonio con la principessa Maria Anna, — la terza figliuola di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, — la imperiale e reale casa austro-ungarica spettava all'arciduca Francesco Giuseppe.

L'educazione che la Corte pretendeva fosse data al futuro Imperatore doveva esser tale da conferirgli un'elevazione spirituale degna del posto che egli avrebbe dovuto tenere: l'educazione militare fu facilmente ed entusiasticamente accettata da Francesco Giuseppe, il quale, per contro, era vivamente ostile alla cultura letteraria, e, sopratutto, a quella linguistica, indispensabile a chi doveva essere Sovrano d'un impero politetnico. Assai spesso Francesco Giuseppe si ribellò corlesemente agli innumerevoli precettori che dovevano insegnargli le lingue italiana, ceca, polacca, rutena, croata e serba, oltre la francese, la tedesca e l'inglese, ormai universali. Invano l'arciduchessa Sofia incitava i pedagoghi a far sì che egli traesse profitto dagli studi: Francesco Giuseppe accettò l'insegnamento del francese e del tedesco, ma respinse quello dell'inglese. E si ricorda che quando, nel 1903, Eduardo VII, recatosi a Vienna per visitarvi il vecchio Imperatore, pronunziò il suo toast in tedesco, l'Imperatore rispose in francese.

Convien dire, però, che per i programmi militari Francesco Giuseppe ebbe sempre predilezione, e che pur nell'infanzia amò apprendere i primi elementi della tattica.

Il padre del futuro Imperatore, arciduca Francesco Carlo, spirito mediocre e amante della propria tranquillità, lasciò alla moglie, l'arciduchessa Sofia, la cura di sovrintendere all'educazione del figliuolo. Donna scaltra ed ambiziosa, l'arciduchessa foggiò lo spirito del bambino secondo le proprie tendenze d'impero. Ella lo confidò alle cure della contessa Sturmfeld — donna molto severa — e di un rude ex soldato, il colonnello von Hansiab, che gli rese notevolissima l'istruzione militare. Egli ebbe quattro compagni di studio: i conti Marco e Carlo Bombelles, di origine portoghese, il conte Francesco Coronini ed il conte Taaffe.

A tredici anni, al conte Enrico Bombelles fu affidata l'istruzione di Francesco Giuseppe.

Fra i numerosi professori che furono addetti all'istruzione di Francesco Giuseppe dal 1840 al 1848 — cioè all'epoca del suo avvento al trono — è da ricordare il reverendo Ottomaro von Rauscher, che gli insegnò morale e filosofia. Ligio alla Chiesa, e, identificando il suo interessa personale con quello della Corte pontificia, inculcò al futuro Imperatore idee strettamente conservatrici, e specialmente il programma di una direzione politica centralista, che doveva creare, più tardi, a Francesco Giuseppe difficoltà quasi insormontabili alla direzione degli affari dell'impero.

L'arciduca Carlo Ferdinando, avvicinatosi al ministro della guerra, gli chiese: «Si può sapere, di grazia, che cosa sta per accadere e perchè siamo stati qui chiamati a questa ora mattutina?» - «Altezza imperiale, — rispose il ministro, — non occorre più che poca pazienza; fra un istante tutto sarà noto».

Alle otto la porta degli appartamenti si aperse. Si videro avanzare, preceduti dal principe Lobkovitz, gran mastro delle cerimonie, l'Imperatore e l'Imperatrice, seguiti dal gran maresciallo e dalla grande maresciallo di Corte, dal langravio e dalla langravia di Fursemberg; venivano in seguito l'arciduca Francesco Carlo coll'arciduchessa Sofia ed il loro figlio, il giovinetto arciduca Francesco Giuseppe. L'Imperatore si mosse, spiegò uno scritto e ne diede lettura.

«Gravi ragioni — egli disse — ci hanno condotto alla risoluzione irrevocabile di deporre la corona imperiale in favore del nostro caro nipote e graziose signore, l'arciduca Francesco Giuseppe, che noi dichiariamo maggiore, dopo che il nostro caro fratello e graziose signore, l'arciduca Francesco Carlo, di lui padre, ha dichiarato di rinunciare al diritto di successione al trono che a lui toccherebbe, in virtù della Costituzioni di famiglia e di Stato».

L'Imperatore, dopo di ciò, ordinò al ministro della Casa Imperiale di dar lettura degli atti. il principe di Schwarzenberg lesse a voce alta prima l'atto di maggiorità, poi l'atto di rinuncia del fratello dell'Imperatore, infine l'atto d'abdicazione dell'Imperatore. Quando la lettura fu terminata e l'atto d'abdicazione firmato dall'Imperatore, il novello Sovrano si avanzò verso l'antico e mise un ginocchio a terra dinanzi a lui. Egli voleva parlare, ma non trovava le parole. Il suo sguardo però e la sua attitudine indicavano che egli chiedeva allo zio la sua benedizione. Questi si chinò verso il giovane, lo benedisse, lo abbracciò e gli disse alcune parole affettuosissime.

Il novello Imperatore s'inginocchiò parola dinanzi all'Imperatrice, sua zia, che lo trasse a sè e baciò maternamente. Lo stesso omaggio egli rese ai suoi genitori.

Immediatamente le porte della sala del Trono furono aperte ed il principe Schwarzenberg notificò l'avvenimento alle persone presenti. Quasi allo stesso istante la notizia era annunciata a suon di tromba per la città. Poco di poi Francesco Giuseppe, accompagnato da un brillante stato maggiore, si recò in piazza d'Armi, ove le acclamazioni delle truppe salutarono il nuovo capo della Dinastia. Francesco Giuseppe, il giovinetto diligentone, era — per sventura degli italiani e particolarmente dei lombardo-veneti! — imperatore.

Come fu cresciuto

Il giovinetto che saliva al trono in circostanze così critiche era nato il 18 agosto del 1830 a Schoenbrunn. Suo padre era l'arciduca Francesco Carlo, secondogenito dell'imperatore Francesco I; sua madre l'arciduchessa Sofia, figlia di re Massimiliano Giuseppe di Baviera. Poichè il primogenito di Francesco I, l'imperatore Ferdinando, non aveva avuto eredi dal suo matrimonio con la principessa Maria Anna, — la terza figliuola di Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, — la imperiale e reale casa austro-ungarica spettava all'arciduca Francesco Giuseppe.

L'educazione che la Corte pretendeva fosse data al futuro Imperatore doveva esser tale da conferirgli un'elevazione spirituale degna del posto che egli avrebbe dovuto tenere: l'educazione militare fu facilmente ed entusiasticamente accettata da Francesco Giuseppe, il quale, per contro, era vivamente ostile alla cultura letteraria, e, sopratutto, a quella linguistica, indispensabile a chi doveva essere Sovrano d'un impero politetnico. Assai spesso Francesco Giuseppe si ribellò corlesemente agli innumerevoli precettori che dovevano insegnargli le lingue italiana, ceca, polacca, rutena, croata e serba, oltre la francese, la tedesca e l'inglese, ormai universali. Invano l'arciduchessa Sofia incitava i pedagoghi a far sì che egli traesse profitto dagli studi: Francesco Giuseppe accettò l'insegnamento del francese e del tedesco, ma respinse quello dell'inglese. E si ricorda che quando, nel 1903, Eduardo VII, recatosi a Vienna per visitarvi il vecchio Imperatore, pronunziò il suo toast in tedesco, l'Imperatore rispose in francese.

Convien dire, però, che per i programmi militari Francesco Giuseppe ebbe sempre predilezione, e che pur nell'infanzia amò apprendere i primi elementi della tattica.

Il padre del futuro Imperatore, arciduca Francesco Carlo, spirito mediocre e amante della propria tranquillità, lasciò alla moglie, l'arciduchessa Sofia, la cura di sovrintendere all'educazione del figliuolo. Donna scaltra ed ambiziosa, l'arciduchessa foggiò lo spirito del bambino secondo le proprie tendenze d'impero. Ella lo confidò alle cure della contessa Sturmfeld — donna molto severa — e di un rude ex soldato, il colonnello von Hansiab, che gli rese notevolissima l'istruzione militare. Egli ebbe quattro compagni di studio: i conti Marco e Carlo Bombelles, di origine portoghese, il conte Francesco Coronini ed il conte Taaffe.

A tredici anni, al conte Enrico Bombelles fu affidata l'istruzione di Francesco Giuseppe.

Fra i numerosi professori che furono addetti all'istruzione di Francesco Giuseppe dal 1840 al 1848 — cioè all'epoca del suo avvento al trono — è da ricordare il reverendo Ottomaro von Rauscher, che gli insegnò morale e filosofia. Ligio alla Chiesa, e, identificando il suo interessa personale con quello della Corte pontificia, inculcò al futuro Imperatore idee strettamente conservatrici, e specialmente il programma di una direzione politica centralista, che doveva creare, più tardi, a Francesco Giuseppe difficoltà quasi insormontabili alla direzione degli affari dell'impero.

Alto di statura, atlante della persona, il giovane si dette con passione agli esercizi fisici e sopratutto all'equitazione. In breve divenne un cavaliere non solo intrepido, ma temerario. Iscritto di buon ora nelle file dell'esercito, fu addetto, prima al comando di una batteria d'artiglieria, poi di uno squadrone di cavalleria, infine di un battaglione di fanteria. Durante la campagna del 1848 in Lombardia, fu addetto allo Stato Maggiore del maresciallo Radetzky, ed il 6 maggio a Santa Lucia si batteva contro l'esercito piemontese sotto le mura di Verona. Così il battesimo del fuoco l'ebbe in quella prima guerra contro l'Italia, e si ebbe gli elogi del vecchio maresciallo!...

Al ritorno dalla campagna d'Italia, il giovine Arciduca manifestò il desiderio di studiar musica; e sua madre acconsentì. E fu durante una di quelle lezioni — il 6 ottobre del 1848 — che egli ricevette a Schoenbrunn la notizia dei moti insurrezionali che avevano provocato l'abdicazione dello zio, e lo ponevano, adolescente appena, sul trono d'Austria-Ungheria, in condizioni difficilissime. Il giorno seguente lasciò Schoenbrunn e si recò a Olmütz: colà seppe che gli avvenimenti erano precipitati. E quando cinse la corona è fama che abbia esclamato: «Addio mia povera giovinezza!». Forse fu l'unica manifestazione sentimentale della sua vita!

L'Ungheria insanguinata

Salendo al trono, Francesco Giuseppe riceveva nelle mani le redini di un Impero agitato come da un principio di rivoluzione. La rivoluzione austriaca era stata domata nel sangue dal feroce Windischgraetz; Vienna era stata ripresa; mille e trecento persone erano in carcere, cinquecento erano state fucilate; la città era sotto il regime dello stato d'assedio; il Parlamento era stato trasportato a Kremsier, in Moravia; ma una nuova e più terribile sollevazione si levava all'

Le tragedie famigliari

Gli avvenimenti politici avevano fiaccato la forza dell'Austria, smembrato il suo impero, decimato il suo dominio: ma tali sventure non erano giunte sole: come se la mano del destino volesse pesare duramente sulla casa d'Asburgo, una lunga serie di lutti ne colpiva duramente i membri.

Da Massimiliano a Rodolfo

Una sera d'estate la figliuola del prode arciduca Alberto, zio di Francesco Giuseppe, povero essere delicato e fragile, minato dall'otisia, si godeva a Schoenbrunn la frescura del parco. Ella aveva ceduto al nascosto vizio della sigaretta. Alla vista del padre che la chiamava, nascose la mano dietro il dorso e senza avvedersene, diede fuoco alla veste di garza. Avvolta dalle fiamme, fu orribilmente ustionata. Trasportata a Vienna, vi perì'va pochi giorni dopo fra atroci sofferenze.

L'arciduca Lazzo, figlio dell'arciduca Giuseppe, cadeva un giorno, per una disgrazia di caccia, vittima d'un colpo di fucile.

Nel 1860 la Francia, l'Inghilterra e la Spagna sbarcavano truppe al Messico per costringerlo al pagamento di somme dovute ai loro connazionali. La Francia propose di porre un membro della Casa d'Absburgo sul trono maldito e vi designava l'arciduca Massimiliano, fratello di Francesco Giuseppe. Dopo otto mesi di resistenza, Massimiliano accettava, e nel 1864 sbarcava a Vera Cruz, accolto da grida ostili. Vi regnò tre anni, impotente a dominare quel paese agitato dalle lotte dei partiti. Abbandonato dalla Francia, redendosi mal sicuro, stava per cedere alle preghiere insistenti della moglie che dal castello di Miramar lo supplicava angosciosamente di abbandonare quel paese in rivolta, e che inutilmente aveva cercato di indurre Napoleone a soccorrerlo, quando, cedendo alle offerte del partito clericale, tentava un ultimo sforzo contro i ribelli. Circondato sul Cerro della Campana, sopra Querétaro, il 15 giugno 1867, vi era fucilato dai rivoluzionari in virtù della legge marziale da lui stesso promulgata due anni innanzi. L'arciduchessa Carlotta all'annuncio della sventura impazzì e il castello di Miramar, dapprima, quello palermo di Lesken, nel Belgio, dipoi, ospitarono per lunghi anni la povera vittima della corona di Stato.

Nel 1845 Luigi II di Baviera, cugino dell'imperatrice Elisabetta, il protettore di Wagner, impazzì dopo pochi anni di regno e custodito nel castello di Berg, ingannando la sorveglianza dei famigliari, si suicidava annegandosi nel lago, travolgendo nelle onde anche il proprio medico. Elisabetta, che villeggiava presso Possenhofen, cessò nella morte dalla visione affliggente del suicidio del cugino, ne apprendeva al mattino la morte. Attraverso come folle il lago, cadde sul cadavere del Re morto, svenne e non rinsenne che a sera piena.

L'arciduca Giovanni, del ramo di Toscana, era considerato come uno fra i più colti della Casa d'Absburgo. Profondo nella scienza militare, liberale di spirito, generale a ventisette anni, aveva pubblicato un opuscolo contenente acerbe critiche all'organizzazione militare. L'imperatore le respinse e lo confinò a Linz. Poco dipoi l'arciduca Giovanni credette di appoggiare la candidatura di Ferdinando di Coburgo al trono di Bulgaria. L'imperatore si scagliò dalle sue fureresti; l'Arciduca rispose dimettendosi. Nell'ottobre del 1889, fatta rinunzia ai titoli ed appannaggi, si imbarcava, sotto il nome di Giovanni Orth, e con la sua compagna, l'attrice Marcherite Stubel, sopra la nave a vela la *Santa Margherita*, toccava Amburgo, Buenos Aires, Valparaiso e poi scompariva, travolto, secondo casi probabile, da una tempesta nel doppiare il Capo Horn.

La serie doveva colpire più duramente e più da presso il vecchio Imperatore.

Elisabetta aveva diviso il suo cuore più tra Ischl e Hofburg. E aveva mantenuto fedelmente il giuramento. Troppe la repugnavano fierezza e vita di una Corte in cui aveva sofferto tanti dolori. Ma quando l'Imperatore Giuseppe le scrisse che il piccolo Rodolfo aveva chiesto di lei, la madre volò a stringerlo fra le braccia. Torna nel 1867 alla Hofburg e al talamo coniugale. Un anno dopo alla duca alla luce a Budapest, una bambina, l'arciduchessa Maria Valeria.

Elisabetta doveva rimanere sette anni alla Hofburg. Vi rimase finchè, il 21 agosto 1874, l'arciduca Rodolfo, avendo raggiunto i sedici anni, fu tolto alle sue cure e dichiarato maggiorenne.

Delicato e nervoso, Rodolfo ereditava dalla madre il gusto delle cose intellettuali, l'amore della natura e dei viaggi, la passione per la scienza; ereditava dal padre la tendenza agli amori facili e volanti, la febbre del piacere. Mentre da un lato attendeva a studi di ornitologia, pubblicava i libri: *Ostacoli gloriosi sul Danubio*, *Un viaggio in Oriente*, e iniziava la pubblicazione monumentale *La Monarchia austro-ungherese descritta e illustrata*, dall'altro si dava alla vita allegra più che non comportassero la sua salute e la sua dignità. Sposato nel 1880 a Stefania del Belgio, il matrimonio non fu felice.

Rotte le più elementari convenienze delle buone, i pettegoli, i diverbi, spesso violenti e brutali. Una volta — si assicura — la sposa fu percossa dall'irascibile Rodolfo.

Durante quel periodo tempestoso della sua vita, accadde un fatto che doveva avere tragiche conseguenze: colpito da un reumatismo, il medico curante sopraggiunse alla [illegible] morfinomania: era già navrastenico: la morfinomania, l'eteromania, l'alcoolismo compirono la devastazione di quell'organismo.

Per questo gli ultimi due anni della vita dell'arciduca furono una serie ininterrotta di orgie, nelle quali ebbe a compagni il conte Bombelles, il duca di Braganza, il conte Hoyos, il principe Filippo di Coburgo. Fu in quel torno di tempo che Rodolfo conobbe la baronessina Maria Vetschera, la bellissima fanciulla per la quale egli fu preso da un amore dell'anima: fino a mostrarsi in pubblico con lei.

Si racconta che Rodolfo scrivesse a papa Leone XIII, supplicandolo di concedere il divorzio. Il Papa rinviò la lettera all'Arcivescovo di Vienna, che la rimandò all'Imperatore. Questi ingiunse al figliuolo di scacciare immediatamente l'amante.

Qualche ora dopo il breve colloquio di Francesco Giuseppe e di Rodolfo, svoltosi nel gabinetto dell'Imperatore, gli amanti si ritrovarono a Mayerling, e chiusero tragicamente la loro esistenza. Ma il modo ne rimase sempre oscuro. Forse, Rodolfo, ebbro, annunciò alla Vetschera l'allontanamento; forse, ella replicò insolentemente, ed egli la strangolò; e, poi, si uccise? Forse, s'uccisero d'accordo? La verità fu tenuta nascosta gelosamente dalla Corte austriaca.

La tragica fine dell'arciduca Rodolfo fu un colpo terribile pel vecchio Imperatore e per l'infelice madre. Obliando i dissapori antichi, fu Elisabetta che sostenne in quei giorni Francesco Giuseppe vacillante sotto il colpo atroce del destino. «Ciò che debbo alla mia cara moglie, — disse egli in un manifesto al popolo, — quali profondi conforti ella mi abbia arrecato con la sua presenza e col suo esempio, non potrei né esprimerlo, né raccontarlo. E' a lei, a lei sola che debbo di non aver ceduto nella disperazione».

La fine di Elisabetta

Dopo la tragedia, Elisabetta riprese la sua vita errabonda. Oramai ella era — come diceva — «una infelice creatura che si trascinava inesorabilmente come un corpo senz'anima». Durante i nove anni che trascorsero dalla tragedia di Mayerling al giorno in cui cadde sotto il pugnale di Luccheni, ella, che più non deplose il lutto, priva del riposo del sonno, scomparve dagli occhi dei suoi sudditi. S'allontanò dal marito, dalla madre, dalle figlie. Visse chiusa nel suo dolore. Fu detto che era impazzita.

Dalle Memorie pubblicate dal professore Rheinsmuller e dal suo successore, il dottor Christomanos, che insegnarono la lingua greca alla Imperatrice, risulta che essa serbò sempre intelligenza lucidissima. Un giorno, conversando, disse: «Dal giorno in cui un essere umano non vede più la vita, esso è stato già toccato dalla mano gelida della morte». Durante una tempesta scoppiata mentre l'yacht *Miramar* navigava poco lungi dalle coste algerine, ella chiese al dottor Christomanos: «Sarà pronto a morire tranquillamente, credete che la morte sia un atto facile? Per mio conto, sono convinta che si possa morire molto volentieri prima di cessare il respiro».

Negli ultimi anni soggiornò nella sua villa *Achilleion*, di Corfù, ove ella aveva elevato un monumento a Enrico Heine, il suo poeta prediletto. Nel 1897 abbandonò Corfù. La sua salute peggiorò. Le navralgie ostruirono i legamenti dell'insonnia. La cura di Biarritz non le giovò: un lungo pellegrinaggio attraverso le stazioni climatiche da esaurirla, senza gioverle. Tornò a Vienna, ove un medico le impose la super-alimentazione, disturbandole al quanto. A Parigi consultò un neurologo. Fu a San Remo, a Villafranca, a Mannheim.

A Ginevra, il 10 settembre 1898, l'anarchico Luccheni la uccideva con un colpo di triangolo mentre stava per imbarcarsi per Territet.

Il grande poeta ungherese Maurus Jokai raccontò che due giorni prima dell'assassinio, la imperatrice, mentre stava stesa sull'erba, in un parco, a Territet, prese una pesca e la divise in due: una metà ne diede al suo lettore *intimo*, certo Becker, che l'accompagnava; e mentre si accingeva a mangiare l'altra metà, un corvo sbucò con l'ala in fronte dell'infelice, e le strappò la parte del frutto.

L'imperatrice aveva scritto anni innanzi una poesia in ungherese in cui ricordava i sinistri presagi recati dai corvi a Francesco Giuseppe, a Massimiliano, a Carlotta. Ma stavolta ella rise e disse: «Non temo la morte. Quando l'anima è morta, poco importa l'istante in cui il corpo la segue: e la mia anima è morta da lungo tempo....».

Francesco Giuseppe era a Schoenbrunn: fu il conte Paar a dargli la tragica notizia. Si disse che il vecchio imperatore esclamasse allora: «E' l'ora più crudele della mia vita!». In verità, dopo la morte del figlio, Elisabetta era ridiventata dolce e affettuosa per lui, e i rimpianti, forse i rimorsi per le sue colpe di altri tempi dovettero agitargli violentemente il cuore.

Tutto era caduto attorno a lui. Alle ferite profonde del destino si aggiungevano le amarezze che gli venivano dal sopravvissuti allo sfacelo della casa d'Austria. L'influenza politica dell'Austria era diminuita: profonde lotte di razza ne dilaniavano la vita interna: boemi contro tedeschi, tedeschi contro ungheresi, slavi contro italiani: l'unità del potere volgeva fatalmente a rovina. Il vecchio monarca aveva dovuto trattare coi capi del partito dell'indipendenza ungherese, concedere il suffragio universale, destreggiarsi fra le complicazioni di razza. Ma v'era qualcosa in cui non credeva di dover cedere mai: erano quelle che egli definiva «le tradizioni di casa di soldati».

Fu l'ultima illusione. Nel 1892 la giovane arciduchessa Elisabetta, la figlia maggiore dell'Arciduchessa Gisella, e quindi nipote dell'imperatore e di lui la più cara, rivelava a Francesco Giuseppe il suo amore pel barone Otto di Seefried, un semplice tenente della cavalleria bavarese e protestante per giunta. Inutili furono le rimostranze: la giovane arciduchessa minacciò di fuggire con il suo diletto. Il vecchio imperatore dovette capitolare, venir meno a tutte le sue convinzioni più salde e acconsentire alla *mésalliance* e al matrimonio avvenuto a Genova il 2 dicembre 1893.

Era la prima unione che veniva a intaccare i ricchi principi della dinastia e a ferire il sentimento dell'imperatore: troppe altre dovevano seguirle. L'arciduchessa Stefania vivente, dopo la morte di Rodolfo, ritirata colla figliuola Elisabetta nel castello di Lexenburg, Francesco Giuseppe avrebbe voluto farle sposare il nuovo presunto principe ereditario, arciduca Francesco Ferdinando, figlio maggiore dell'arciduca Carlo Luigi, fratello dell'Imperatore. A queste nozze si oppose la cattiva salute dell'arciduca, che dovette partire per una lunga crociera nei mari tropicali per curare i polmoni minacciati dalla tubercolosi. Ritornò guarito ma Stefania s'era apertamente fidanzata al conte Lonyay, un nobile ungherese ricco ma di nobiltà molto mediocre. Francesco Giuseppe negò il suo assenso, ma Stefania fu irremovibile, e di nuovo l'imperatore dovette cedere, pur rifiutandosi di ricevere mai a Corte il conte Lonyay. Una nuova delusione doveva venirgli dall'erede presuntivo. L'arciduca Francesco Ferdinando, resistendo a tutte le proposte di matrimodio sposava nel 1900 la contessa boema Sofia Chotek, dama d'onore della Corte, rinunziando pei figli al diritto della corona e creando una situazione straniissima.

Non era l'ultima delle concessioni a cui l'imperatore fu costretto: la principessa Elisabetta figlia di Stefania e di Rodolfo, per cui Francesco Giuseppe sognava qualche brillante unione, seguendo l'esempio materno, sposava il principe Otto di Windischgraetz, semplice ufficiale di cavalleria.

Nella bufera di sangue

Ma non le delusioni e le amarezze famigliari dovevano conchiudere la lunga vita del Monarca absburghese: il suo regno, uscito dalla guerra e dalla tragedia intestina, doveva finire nel più vasto tumulto di armi, nella più spaventosa bufera di sangue che mai abbia sconvolto il mondo civile. Tutta la politica di Francesco Giuseppe, e nell'ultimo decennio, dall'annessione della Bosnia-Erzegovina all'*ultimatum* alla Serbia per l'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando, doveva condurre, attraverso alle due guerre balcaniche, alla catastrofe dell'equilibrio europeo, alla orribile guerra che devasta ancora l'Europa.

E' cronaca di ieri, che sarebbe superfluo rifare diffusamente. L'uccisione dell'Arciduca ereditario non fu che il pretesto all'esplosione tragica di una crisi che lentamente s'era venuta formando. L'Austria, che aveva assistito a tutto lo sconquasso balcanico colle armi in mano, trattenuta a stento dalla forza diplomatica e sussidiata delle Potenze europee; l'Austria, che aveva visto mutarsi improvvisamente la carta geografica dei Balcani e crescere di territorio e, più, di ardire e di illusioni la Serbia, non solo si vedeva sfrontate le ispirazioni di ingrandimento, ma le crescevano ai confini, più che mai ordinamento, le agitazioni, per lei disgregatrici, della panserbia. La rottura tra l'Austria e la Serbia non fu seguata dall'*ultimatum*: essa contava già qualche decennio. La tragedia di Sarajevo, nella quale culminava tutto un periodo storico di lotte e di rancore atroci, non fu che la goccia che fece traboccare il vaso: non fu che la causa occasionale che determinò la catastrofe. Oramai l'Austria era arrivata a un punto di malessere e di crisi interna da far temere e prevedere, da parte di lei, ogni più disperato proposito. L'elemento militare, che nell'Impero vicino ebbe sempre un così grande predominio sugli organi responsabili della politica estera, aveva tollerato a malincuore l'inutile mobilitazione fatta durante la guerra balcanica. Un secondo esperimento consimile e con uguali risultati non sarebbe stato più possibile. Ecco perchè la contemporaneità della presentazione dell'*ultimatum* alla Serbia e della mobilitazione dell'esercito doveva rivelare subito il proposito preciso e maturato del Governo austriaco: quello di ricorrere alla ragione delle armi.

E dalla guerra austriaca per «punire» la Serbia doveva inevitabilmente scaturire la conflagrazione europea. E' anzi in questa inevitabilità evidente e preavveduta, che risiede la responsabilità enorme dell'Austria e della Germania nell'avere scatenata l'immane tragedia. Francesco Giuseppe, nel firmare l'ingiunto *ultimatum* contro re Pietro, sapeva benissimo di dar fuoco alle polveri di tutta l'Europa, e ben lo sapevano anche a Berlino. Il vecchio e tragico Imperatore scompare mentre l'incendio da lui acceso divampa più violento che mai. Si dice che durante una sua malattia, nel 1907, egli rispondesse ai medici, che gli consigliavano il letto: «Un vecchio soldato come me deve morire in piedi». Che in piedi il vecchio ora sia morto, lavorando fino all'ultima ora alle faccende dello Stato, questo ha poca importanza. Ma è un fatto che egli scompare in una bufera di sangue, mentre migliaia di creature muoiono in ogni dove nelle macchie sterminatrici e feroci, che da lui fu scatenata nel luglio del 1914.

Il successore

Il nuovo Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria è il giovane Arciduca Carlo Francesco Giuseppe (Karl Franz Joseph) Luigi Uberto Giorgio Ottone Maria, nato nel castello di Persenborg il 17 agosto 1887: è figlio dell'Arciduca Ottone e della Principessa Maria Giuseppina di Sassonia.

Egli ha sposato nel 1910 la Principessa Zita di Borbone, figlia di secondo letto di Roberto Carlo di Borbone duca di Parma e della Principessa Maria Des-Neget. La Principessa Zita Maria di Grazia e Jana a Villa Pianore (presso Viareggio), il 9 maggio 1892. Da queste nozze è nato il 22 novembre 1912 un maschio, che è stato tenuto al fonte battesimale da Francesco Giuseppe stesso.

Il nuovo Imperatore aveva ora il comando degli eserciti che operano sul fronte orientale. E' noto che egli fu mandato alla direzione della famosa «Strafe-expedition» contro l'Italia, nel Trentino, conchiusasi tanto infelicemente per gli eserciti austriaci.

La sua giovinezza è tra corsa fra le occupazioni militari. Dopo il matrimonio d'amore con la Principessa Zita, celebrato nella armoniosa e solitaria villa toscana di Pianore, Carlo Francesco fu inviato in guarnigione a Kolomea, una quasi selvaggia borgata strategica in Bukovina, al confine russo. A Kolomea, l'Erede del più cattolico Impero stava a contatto con una popolazione quasi completamente israelita, dalla quale s'fece molto voler bene per la sua liberalità; visse semplicemente, in una modesta casa, presso le grandi caserme. Soltanto dopo la sua proclamazione ad Erede del Trono era andato a stabilirsi a Vienna.

Carlo Francesco e la Principessa Zita facevano alla capitale una vita brillante. La figura del giovane nuovo Imperatore è notissima particolarmente nella capitale austriaca. Anche l'Arciduchessa Zita, che è fra le più eleganti principesse d'Europa, era prediletta da Francesco Giuseppe. La Principessa Zita, che è stata educata in Italia, una parlava in italiano ed è una grande ammiratrice della Toscana. Essa, pur essendo religiosissima, non ha alcun temperamento politico; è colta, musicista d'alto valore e munificente. Si dedica tutta all'educazione e alle cure del figliuoletto suo, l'Arciduca Francesco Giuseppe Ottone, che da oggi è considerato a sua volta il futuro erede dell'Impero.

Carlo Francesco Giuseppe, in omaggio alla volontà dell'arciduca di Modena Francesco V — morto nel 1875 senza eredi maschi — e in virtù del testamento in data 21 giugno 1912 dell'Arciduca Francesco Ferdinando, deve ora rinunziare, salendo al trono, ai beni della casa di Este, di cui era rimasto erede alla morte dello zio, cioè del palazzo d'Austria-Este e di due altri edifici a Vienna, di tre case in Italia, del podere e del castello del Catlalo, vicino a Padova: in tutto una rendita di circa 3 milioni.

Piccoli attacchi nemici respinti
in Valle d'Astico
La temperatura discese a 24 gradi sotto zero

COMANDO SUPREMO, 22.

Sulla fronte Tridentina furono respinti piccoli attacchi nemici in Valle dell'Astico.

Sulla fronte Giulia maggiore attività delle artiglierie; quelle nemiche lanciarono qualche granata su Gorizia e Monfalcone. Persistenti intemperie in tutto il teatro delle operazioni: in qualche punto più elevato della zona montana la temperatura discese a 24 gradi sotto zero.

CADORNA.

Le dimissioni
del Ministro degli esteri tedesco

Amsterdam, 22, mattino.

Un telegramma da Berlino annuncia che von Jagow, segretario di Stato agli esteri, diede le dimissioni per motivi di salute. Il suo successore sarà probabilmente il sottosegretario di Stato, Zimmermann.

L'impressione all'Estero

I primi commenti francesi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

La notizia della morte dell'imperatore d'Austria, giunta tardi nella notte con telegrammi dalla Svizzera, è stata pubblicata stamane solo dai principali giornali, dei quali tre soli pubblicano articoli e commenti, mal intonati a severità di giudizi. D'altronde era facile prevedere.

«Francesco Giuseppe — scrive brevemente l'*Echo de Paris* — ha troppo vissuto. Ha perduto l'aureola che dieci anni fa gli facevano le numerose prove subite con rassegnazione. Ha portato anche lo splendore prodotto dalla ordinata vittoria riportata lo scorso anno sulla Serbia. Il suo impero è invaso da Brussiloff e protetto da Hindenburg, ed egli stesso era giunto un vassallo del suo complice. L'imperatore d'Austria muore vinto e disonorato. Se non si può dire di un uomo che ha vissuto troppo, è sicuramente di questo servitore quasi nonagenario scendere nella tomba accasciato dal doppio fatale destino degli Asburgo e dei Wittelsbach, terminante uno dei regni più lunghi che ricordino gli annali umani, in mezzo ad uno dei più grandi cataclismi della Storia».

E l'articolista, rammentando che il 20 e il 25 aprile del 1914 si temeva da un momento all'altro la morte del vecchio imperatore, evoca i ritratti d'ieri che gli si preparavano a Parigi: «Sarebbe bruciato intorno alla sua tomba, «Sarebbe stato esaltato dalla riapparsa lealtà nazionalista e l'adulazione officiale non avrebbe rinculato dinanzi all'epiteto di storico per qualificare l'aridità più assoluta di cuore che siasi forse mai trovata sullo scrivo. Il giudizio odierno — continua il giornale — sarà ben diverso. Tutti i ricordi del passato svaniscono innanzi al capo di una nazione nemica. L'uomo che per volontà o debolezza lasciò compiersi l'atto che scatenò la guerra, ne assunse la più pesante delle responsabilità nella spaventosa catastrofe che desola il mondo. Se non possiamo rimproverare della nostra imparzialità, siamo certi che il rigore sarà assai più vicino alla verità che non l'adulazione».

Lo scrittore non nega l'incontestabile popolarità che il Sovrano godeva presso i sudditi di nazionalità diverse, dilaniantisi fra loro per le più violente rivalità intestine. «Il suo prestigio non lo doveste, però, nè a qualità d'organizzatore, nè a fasto di regno, che anche prima della tempesta finale aveva visto più giorni oscuri che non splendenti. La grande forza di Francesco Giuseppe fu la costante preoccupazione dei suoi doveri di Sovrano esenti da qualsiasi ostentazione».

E dopo aver rammentate le vicende della politica dell'impero durante il suo lungo regno e le molteplici avventure domestiche sopportate «con la più assoluta indifferenza», il *Journal* così conclude il profilo del defunto Imperatore: «Fu un uomo di pietra saldo nel suo cerimonio. I suoi sudditi non se ne resero conto perchè commossi dall'impero su se stesso che l'imperatore dimostrava ad ogni prova assumendo il carattere più tragico. Ora che la franchezza riprende i suoi diritti, il carattere di Francesco Giuseppe sarà sottoposto allo studio più serio. Dal punto di vista politico l'imperatore era d'avanto vassallo della Germania. Aveva accettato, non soltanto la disfatta dopo Sadowa, ma aveva acconsentito di essere in Oriente lo strumento della politica dell'espansione germanica. La storia darà un giorno o alla fine del luglio 1914, al momento in cui si manifestò un certo ondeggiamento e Berchtold acconsentì ad un accordo con la Russia che l'*ultimatum* della Germania arrestò bruscamente. Francesco Giuseppe avesse potuto dare un colpo di freno decisivo. Ciò che è certo è che l'Austria si lasciò trascinare sulla china e dal giorno della dichiarazione della guerra non ha più cessato».

Per il *Matin*, invece, Francesco Giuseppe è morto prematuramente: «Il sinistro vecchio, isolerato i suoi cinquant'anni, sparisce troppo presto, poichè non ha visto l'ora propizia in cui saranno emessi i giudizi di cui porterà eternamente la responsabilità schiacciante e lo stigmate immortale alla storia. Ma lo scherno del castigo ha dovuto risparmiare i suoi ultimi giorni, se questo uomo, la cui ostinata ferocia fu mostruosa, può essere accessibile ad un qualsiasi sentimento, egli, che assistette, come che la sua salute ne fosse scossa, alle peggiori catastrofi accumulate dal destino sulla sua famiglia e sul suo Stato, troppo del destino! Se fosse scomparso tra noi anni prima dalla scena del mondo, la stampa universale avrebbe dimenticato la sua cauta virtù, il suo egoismo feroce e la sua sperpiata per non ricordarsi più che le sventure private e pubbliche che marcarono quasi ogni anno il suo regno. Non pensiamo che questi infortuni furono tutti meritati, lo si sarebbe forse compianto. La giustizia eterna non ha voluto che riuffasse al mondo offeso supremo omaggio. Essa ha fatto alla sua morte una cornice di disprovazione e di orrore».

Oltre il lungo biografia dell'Imperatore, il *Journal* ed il *Matin* pubblicano cenni biografici del suo successore rilevando che il nocciolo che se ne può dire è che non ha nessun passato». Anche in mezzo alla sperventosa catastrofe egli non ha rappresentato parte alcuna, scrive il *Journal*. Non vi è d'altronde ragione di meravigliarsene. La verità è che i sovrani, in tempo predestinatamente in disparte per non avere difficoltà col futuro capo della nazione alleata. Non ebbe pel medesimo parte nel Governo per la semplicissima ragione che non vi è più Governo austro-ungarico.

Circa la nuova Imperatrice, il *Journal* ricorda che è una principessa per tre quarti francese di nascita essendo principe di Carlo X e di educazione completamente francese. Ma l'esempio delle Tzarine di Bulgaria prova che il sangue dei borboni può degenerare sul trono straniero. Quindi nella circostanza attuale il fatto è assolutamente trascurabile. Con i nuovi Sovrani non rimane che una specchina imperiale il cui motore è a Berlino qualunque sia il Sovrano che regni a Vienna.

S. R.

L'avanzata nemica in Romania
La caduta di Craiova

BASILEA, 22.

Si ha da Vienna: Un dispaccio ufficiale reca che Craiova fu presa stamane.

Un comunicato ufficiale tedesco annuncia pure: Nella regione della Somma fitta nebbia. L'attività combattiva fu oggi più debole. Craiova è stata presa.

La gravità della situazione
dell'esercito romeno

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

La caduta di Craiova era attesa qui come inevitabile, dopo le notizie degli ultimi giorni, ma reca qualche sorpresa la rapidità della calata nemica a traverso la pianura veloce. Nessuno si nasconde che la Romania sta attraversando una crisi molto acuta, ma alcuni fogli che commentano questo ultimo grave evento, come il *Daily News* e il *Daily Chronicle*, sperano ancora che Sarrail da Monastir e gli alleati da altre parti riescano a porre argine al dilagare della fiumana, restringendo l'inondazione alla pura Romania occidentale. Pel momento oggetto delle ansietà immediate è la salvezza dell'esercito romeno, che opera sulla Cerna, presso Orsova, a settantacinque miglia ad ovest di Craiova. Sabato scorso ci veniva riferito che esso aveva ripiegato qualche poco, ma nulla indicava un ripiegamento ampio e veloce. Ora se questo non è avvenuto nell'ombra entro domenica scorso, quando i tedeschi raggiunsero la ferrovia, quel corpo di truppe potrebbe trovarsi in posizione critica giacchè la sua ritirata dovrebbe svolgersi tra Craiova e il Danubio. Frattanto, insieme con Craiova che per sè stessa è una città importante, si considera qui la caduta in mano nemica dell'intiera Romania occidentale, che, come si nota qui, è una ricca e popolosa regione produttrice di splendidi raccolti granari. Circa le successive mosse dei tedeschi il *Chronicle* avanza l'ipotesi che il Comando germanico non si proponga affatto di avanzare subito su Bucarest, che rimane alquanto lontano, ma piuttosto di consolidare la linea dell'alt, dal passo di Torre Rossa al Danubio per svernarvi, rimettendo ogni ulteriore operazione alla prossima primavera. Con tale supposizione il giornale conchiude quindi dicendo che, per allarmante che sia la rapidità con cui Craiova fu raggiunta e catturata «non si devono neppur a esagerare la possibilità dell'avanzata nemica». Il *Daily Mail* rovescia la colpa indiretta dell'avvenuto sulle «procrastinazioni ed esitanze» del Governo inglese in passato.

M. P.

"Ritirata strategica"

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

I romeni continuano a ritirarsi quasi senza combattere, avendo cura di non lasciarsi avvolgliare, come i serbi fecero disgraziatamente durante la loro ritirata del 1915. Infatti il nemico non annuncia nè la cattura di prigionieri nè materiale, ciò che prova che i romeni operano una ritirata strategica e i depositi di rifornimenti, su cui il nemico certamente contava, sono stati sgombrati e trasportati verso est. Craiova è situata nella pianura a cinque chilometri a nord del Jiul e a poco più di 50 chilometri dalla confluenza di questo fiume col Danubio. E' capoluogo di dipartimento e la quinta città della Romania dal punto di vista della popolazione, contando 45.000 anime. Craiova è centro agricolo importante, comprendente molini, concerie, fabbriche di corde, candele, ecc. E' pure sede importante del commercio di cereali, ma non ha importanza veruna, come centro industriale nè come posizione strategica. Tra Craiova e la frontiera corrono in direzione nord-sud circa 120 chilometri a volo d'uccello, mentre da Craiova a Bucarest in direzione ovest-est ve ne sono quasi 200. Nella vallata dell'Olto, ove le truppe austro-tedesche sono comandate dal generale bavarese Krafft von Delmensingen, continuano combattimenti accaniti.

«Le forze romene — osserva il critico del «Temps», — si battevano ancora alcuni giorni fa presso Orsova. E' probabile che la rapida marcia del nemico nella vallata del Jiul, le abbia obbligate a ritirarsi verso sudest. E' sperabile che abbiano potuto ineltere per qualche tempo la ferrovia Orsova-Craiova nel tratto che costeggia il Danubio».

Quanto alla Dobrugia lo Stato Maggiore tedesco pubblica la notizia che Cernavoda e Costanza sono state bombardate dall'artiglieria russa. Quanto a Cernavoda il fatto non ha nulla che possa sorprendere, poichè i russi si trovano nelle paludi del Danubio dall'altra parte del famoso ponte che i tedeschi sono stati costretti a distruggere anzichè attraversarlo, come speravano. Ma per ciò che riguarda Costanza la notizia è più importante, dovendosene concludere che per fare questo occorre che i russi si siano stabiliti ad una dozzina di chilometri sull'altro lato della grande laguna di Siutghiol, sita a nord di Costanza. Ciò che significa che l'esercito di Mackensen ha ripiegato in modo sensibile.

D. R.

La caduta di Craiova così viene commentata dal *Giornale d'Italia*: «La situazione dei romeni appariva molto grave dalle ultime notizie, e già ieri si diceva che le truppe austriache erano arrivate in prossimità della linea ferroviaria Orsova-Bucarest. La occupazione di Craiova mette in una grave situazione l'esercito romeno, che combatte intorno ad Orsova, al quale ora è tagliata la strada per ritirarsi. Unica speranza, che rimane ancora, sta nel concorso dell'esercito russo che viene in soccorso dei romeni e che forse arriverà in tempo per schiacciare le truppe austriache nella pianura, prima che queste riescano a gettarsi sulle forze romene rimaste tagliate fuori dall'esercito principale».

L'avanzata dei serbi
oltre Monastir
Il messaggio della vittoria

Corfù, 21.

L'entusiasmo causato dalla presa di Bitolia (Monastir), seconda capitale della Serbia, è immenso. Una edizione speciale del Giornale ufficiale serbo (Srpske Novine) la annunzia in questi termini: «Sotto un formidabile colpo dei nostri eserciti dell'est, degli eserciti alleati dal sud, il 19, alle 8 mattina del santo giorno di domenica, Bitolia (Monastir), lustro della Macedonia, la nostra bella Bitolia serba ha nuovamente salutato il sole della libertà, che mai più tramonterà. Il nostro vecchio vecchio uomo di Re ha messo nella sua corona un'altra volta in il diamante di Bitolia. Il giovane Principe Ereditario della grande Serbia è stato rivitato un'altra volta della gloria e del cielo serbo, una volta ancora una corona di alloro è caduta sulle fiere fronti degli antichi bronzati soldati veterani. Annunziando la grande notizia non possiamo non inviare il tributo della nostra commossa ammirazione ai sublimi eroi di Francia, Russia, Inghilterra, Italia, che, da veri fratelli d'armi, lottano insieme coi nostri soldati, coi nostri sciatori che cementarono ancora una volta col loro sangue e colle loro ossa l'edificio della grande Serbia».

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito serbo dice:

Ieri abbiamo continuato ad avanzare verso nord. Malgrado la resistenza violenta del nemico, ci impadronimmo del villaggio di Itape. A nord di Sukudok abbiamo sconfitto i tedeschi, obbligandoli alla fuga. Numerosi prigionieri tedeschi e bulgari e importante bottino caddero nelle nostre mani. Il nemico nella ritirata abbandonò un deposito di viveri e utensili del genio e altro materiale.

Altri prigionieri

Parigi, 22, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 sulle operazioni dell'esercito d'Oriente dice:

La neblia intensa che si è avuta nella regione di Monastir ha ostacolato le operazioni. Il nemico resiste energicamente sulla linea delle alture che va dal Smogovc, a quattro chilometri a nord di Monastir, sino alla quota 1248, a sud-ovest di Makovo. Abbiamo fatto altri 500 prigionieri. Sulla riva occidentale del lago di Presba le nostre truppe hanno occupato Lesherez e continuano la loro avanzata verso nord.

Sul fronte di Piccardia
Sosta foriera
di nuova offensiva

Parigi, 22.

La consueta nota ufficiosa reca anche oggi che soltanto il cannone ebbe la parola sul fronte ove la fanteria non entrò in azione. Il duello di artiglieria si mantenne tuttavia vivacissimo, specialmente sulla Somme, sulle due rive dell'Ancre, nel settore di Saillisel, dinanzi a Verdun, nella regione Douaumont. Non è dunque inverosimile che nuovi combattimenti avvengano nella Mora. Quanto alla calma che si prolunga sulla Somme, essa non è che normalissima: gli inglesi negli intervalli dei loro attacchi precedono a piccole operazioni di pattuglie, che permettono loro di raccogliere nuovi prigionieri. La sosfanza di riposo attuale non è perduto per la preparazione di nuove azioni offensive.

Durante la settimana scorsa l'artiglieria belga fu molto attiva. Il campo di aviazione di Ghistelles e gli accantonamenti nemici furono efficacemente bombardati di notte. I nostri aeroplani da caccia ingaggiarono 25 combattimenti, durante i quali sei aeroplani nemici furono visti precipitare a picco. Un nostro pilota, attaccato da quattro Fokkers, li mise in fuga, e, benchè l'apparecchio fosse stato gravemente danneggiato, riuscì a rientrare sano e salvo nelle nostre linee.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Attività di pattuglie nella regione a nord dell'Ancre ed in Lorena ad est di Armancourt; dovunque altrove notte calma.

Londra, 22.

Il comunicato del generale Haig, in data di ieri sera dice:

Durante la giornata i tedeschi effettuarono un forte bombardamento contro il nostro fronte delle due parti dell'Ancre. Altrove niente da segnalare.

Le navi affondate

Atene, 22, mattino.

Il vapore greco «Sparta», della Compagnia Pantaleon, è affondato in seguito ad un'esplosione nelle vicinanze di Fleves, ove già affondò il vapore «Angeliki». Mancano particolari.

Christiania, 22, mattino.

Il vapore norvegese «Finn» è stato affondato. L'equipaggio è salvo.

Londra, 22, mattino.

Si ritiene che il veliero «Dolihija», olandese, ed il veliero «Parnass», norvegese, siano stati affondati.

Cronaca Cittadina

Una Esposizione di guerra
al Circolo degli Artisti
110 quadri di Luigi Raemackers

Nel Circolo degli Artisti (in via Bogino, 9) e anche sotto gli auspici e con l'appoggio dell'Associazione della Stampa Subalpina, s'inaugurerà sabato 25 corrente una singolare esposizione d'arte, che già commosse il gran pubblico di Londra, di Parigi e di altre venti città importanti di Francia e di Spagna, e che Torino vedrà per la prima in Italia: l'esposizione delle opere di guerra dell'artista Louis Raemackers, il famoso maestro olandese.

Si tratta di centodieci quadri, che il talento dell'artista ha tratto dalle atroci realtà della guerra tedesca nel Belgio e nei dipartimenti francesi invasi; quadri, che nel loro valore artistico costituiscono una impressionante imagine degli orrori e delle atrocità dell'invasione: alcuni di questi disegni sono stati giudicati a Parigi ed a Londra come altrettanti *arrêts de justice* contro la guerra germanica, e per tale contributo artistico alla causa degli Alleati il Raemackers fu insignito della croce della Legion d'onore, che l'artista Jornin gli appuntò al petto in nome del presidente Poincaré al Trocadero. Alla critica, naturalmente, spetta il sereno giudizio sull'opera d'arte, ma ad attestarne subito l'efficacia e l'interesse sta il fatto che questi quadri hanno sollevato ovunque un'onda di commozione nell'anime popolare.

L'eccezionale esposizione, che il Circolo degli Artisti e il suo presidente Leonardo Bistolfi hanno accolta con ospitalità cordiale, sarà a beneficio della nostra «Famiglia del Soldato», e così all'elemento morale e sentimentale viene ad aggiungersi il richiamo di una utilità benefica, che il pubblico torinese saprà render notevole. Personalità auguste e autorevoli della città, hanno offerto il loro patronato alla Mostra d'arte e di guerra, che sabato s'inaugurerà ufficialmente. L'ora del *vernissage* sarà ulteriormente comunicata, insieme allo orario per l'ingresso del pubblico nei giorni successivi, da domenica 26 novembre al 7 dicembre.

La Mostra di Stampe antiche
alla Mole Antonelliana

E' uscito il catalogo dell'esposizione di stampe antiche, collezione Chiantore, aperta dalla Società Amici dell'Arte e che tanto interessamento ha destato nel mondo degli artisti e degli intenditori delle belle incisioni. Il catalogo compilato a cura dello stesso Gustavo Chiantore è riuscito degna opera di tanto collezionista e contiene l'elenco di tutte le 1530 opere della collezione corredato di una serie di riproduzioni di stampe d'alissimo pregio. Ricordiamo quelle del Canaletto, del Mantegna, del Tiepolo, di Rembrandt, di Cochin, con una biografia per ogni autore e l'indice alfabetico degli incisori. Una tavola fuori testo riproduce una stampa originale di cm. 420 per 327 che rappresenta il trionfo di Cesare, incisione in legno di Andrea Andreani dal dipinto di A. Mantegna. Nella pubblicazione più che un arido catalogo è una guida per chi vuol apprendere o ricercare attraverso gli antichi splendori di quest'arte mirabile ch'ebbe cultori e interpreti celebri. E viene opportuna e ricordare la geniale iniziativa degli Amici dell'Arte posta sotto gli auspici della carità ad a rinnovare attorno a questa manifestazione il più vivo interessamento cittadinanza.

La Duchessa di Genova visita
il Comitato di soccorso ai prigionieri di guerra

La Duchessa di Genova e la Principessa Bona hanno onorato di un'attenta e minuziosa visita gli uffici del Comitato di soccorso ai prigionieri di guerra. Accompagnate dalla presidentessa del Comitato, le auguste visitatrici s'interessarono vivamente alla confezione dei pacchi e alla lettura delle numerose cartoline che giornalmente pervengono, attestanti la riconoscenza e la soddisfazione dei nostri prigionieri di guerra per l'opera diligente del Comitato. Prima di lasciare i locali del Palazzo Ducale d'Aosta, esse ebbero calde parole di elogio per l'organizzazione e l'attività di questa nostra importante e benefica diramazione della Croce Rossa Italiana.

Il nuovo stabilimento di Stato
per l'estrazione del solfato di chinina
e la Federazione degli Ordini dei Farmacisti

Il bollettino della Federazione degli Ordini dei Farmacisti d'Italia contiene una calorosa adesione all'imponente del grande laboratorio di Stato per l'estrazione del solfato di chinina dalla corteccia di china, che sorgerà, come noto, nella nostra città. Il Bollettino dopo avere invitato il Municipio a dare tutta la sua cooperazione per la più sollecita attuazione dell'iniziativa, scrive che era naturale sorgesse accanto alla Farmacia Militare Centrale questa nuova industria rivendicatrice di quanto già era industria italiana prima che il dumping germanico venisse a soffocarla. Ricorda infine un antico ordine del giorno concretato dalla Federazione in cui si fa voti che il «Governo, a integrazione della sua azienda statale per la coltivazione e vendita del chinino, crei esso stesso l'industria estrattiva dei sali di chinino dalla scorza della corteccia di china, provvedendo ad assicurarsi questa corteccia sia ritirandola direttamente dai grandi coltivatori, sia, ove ciò non fosse possibile per le difficoltà opposte dal suddetto trust, favorendo con ogni mezzo nuove piantagioni per opera di avvenute e coraggiose nuove iniziative o provvedendovi direttamente».

Per la deficienza di carri ferroviari

Alle vive istanze del presidente della nostra Camera di Commercio contro la persistente deficienza di carri ferroviari nelle stazioni di Torino e la sospensione di carico nelle stazioni stesse, il Ministero delle comunicazioni ha risposto fari col telegramma seguente:

«Limitazione fornitura carri codesta stazione cui riferiscesi suo telegramma 13 corrente fu imposta indeclinabili ragioni ordine superiore ed ebbe brevissima durata dopo di che trasporti furono risabiliti maggiori limiti consentiti eccezionalità momento. Aggiungo che Direzione generale ferrovie da me interessata procurerà corrispondere quanto meglio possibile occorrenze codesta stazione. Saluti premurosi. — *Arlotta*».

Il nuovo prezzo delle uova

Si notifica che la Giunta Municipale ha stabilito i prezzi dei generi sottoindicati nelle seguenti conformità: Vendita al minuto: uova fresche non conservate, alla dozzina, L. 2.20; id. conservate, L. 1.80.

Funerali di soldati

Il Comitato torinese di preparazione comunica i seguenti decessi dei militari provenienti dal fronte: Soldato Giuseppe Nola, 220.o fanteria. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 10, partendo dall'Ospedale militare principale. — Soldato Giovanni Galazzi, 135.o fanteria. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15, partendo dall'Ospedale militare principale. La famiglia è domiciliata a Busto Arsizio (Provincia di Milano). — Soldato Leonardo Giuppale, 1.o genio. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 8, partendo dall'Ospedale militare di riserva Regina Margherita.

Federazione Impiegati d'ordine
del Ministero della Guerra

Tutti gli impiegati d'ordine delle Amministrazioni militari, — applicati, assistenti del Genio, ufficiali d'ordine, — soci e non soci della Federazione, sono invitati all'assemblea generale che avrà luogo questa sera, giovedì, alle ore 20.30, nei locali della Società di M. S. Impiegati Ministero della Guerra, in Galleria Nazionale (piazza S).

Il tentato suicidio di un detenuto

Al Tribunale si discusse ieri l'altro un processo contro il pregiudicato Roda Giuseppe, di anni 25, detto *Petalunga*, imputato di violenza carnale.

L'esimente in causa a carico dell'accusato era una certa Bergamasco Maria abitante in via Bene 12. La deposizione della donna offese il Roda e suscitò in lui un desiderio di vendetta; desiderio che poteva essere esaudito senza ritardo inquantochè egli si trovava a piede libero. Infatti nella giornata stessa egli cercò e trovò la Bergamasco e la percosse da par suo. Informati di questo fatto gli agenti di Borgo Dora si misero alla ricerca del giovinastro e trovatolo verso la mezzanotte lo arrestarono e tradussero nella camera di sicurezza del commissariato. Ieri mattina egli fu interrogato e poscia venne rimesso nella camera di sicurezza in attesa di essere trasportato alle carceri. Senonchè poco dopo il caporione l'agente incaricato della custodia guardando attraverso all'uscello di sorveglianza vide il detenuto appeso all'inferriata a mezzo di un nodo fatto con delle striscie strappate ai pantaloni. L'agente fu sollecito ed entrare nella camera ed a togliere lo sciagurato dalle strette del nodo. Avvertiti i compagni e vedendo che il giovane era ancora vivente venne trasportato al S. Giovanni ove fu ricoverato.

Seguendo la Cronaca

Per i nuovi chiamati sotto le armi

Riteniamo utile ricordare che il nostro Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con liberalissima disposizione, ha stabilito di concedere la *garanzia immediata e gratuita del rischio di guerra* senza nessuna restrizione, a tutti i nuovi chiamati sotto le armi della milizia territoriale, che stipuleranno un contratto di assicurazione sulla vita in qualunque delle varie e convenienti forme di assicurazione che l'Istituto offre. Così, ad esempio, una persona di anni 37, pagando un premio annuo di lire 251 (frazionabile anche in rate semestrali e trimestrali) garentisce alla sua famiglia un capitale di L. 10.000 pagabile immediatamente alla morte anche se questa avviene in combattimento. Altra forma di assicurazione altrettanto conveniente e consigliabile è pure quest'altra: Mediante un premio annuo di lire 510,50 si assicura un capitale di L. 10.000 pagabile all'assicurato stesso se in vita al termine convenuto del contratto o ciò dopo anni venti. In caso di sua premorienza in qualunque epoca essa avvenga la sua famiglia riscuoterà: L. 1000 immediatamente dopo la morte; L. 1000 pagabili anticipatamente a ciascun anniversario della polizza a partire da quello immediatamente successivo alla morte dell'assicurato e fino alla scadenza del contratto; L. 10.000 pagabili alla scadenza stabilita del contratto.

Così, ad esempio se il decesso avvenisse nel primo anno dell'assicurazione la famiglia dell'assicurato di fronte ad un premio pagato di sole L. 510, verrebbe a percepire ben L. 30.000 fra capitale e rendita.

L'Istituto Nazionale offre pure altre convenienti forme di assicurazione e risponde a semplice richiesta anche per iscritto, senza impegno, i relativi progetti.

Il vo'gersi all'Agenzia generale per Torino e Provincia: 54, via XX Settembre, 54, agente generale avv. Oscar Boggio.

L'Inverno a San Remo

San Remo, 22. — L'apertura del Casino Municipale ha avuto luogo il 21 corrente, con grande solennità, e con l'intervento di una folla elegantissima, scelta e numerosa. Furono notati molti membri della Colonia svernante fra noi, che le pioggie insistenti, le nevi precoci, il freddo e le intemperie hanno sospinto, con qualche settimana di anticipo, verso la Riviera, dove i palmizi squassanti le verdeggianti folte chiome verso l'azzurro perenne, riflesso dal ligure mare, non conoscono i rigori dell'inverno. Così la stagione può dirsi ufficialmente iniziata, e qui, dove la quiete della natura sa concedere un balsamo a quanti soffrono nel corpo e nello spirito, qui convengono da ogni parte ospiti a ritemprarsi, a riposare. Alle attrattive naturali si uniscono così seducenti varietà gli svaghi più ricercati, e non mancano nel Casino Municipale concerti classici ed istrumentali, spettacoli d'opera, d'operetta, di prosa, *fournées* d'artisti comici, e fra le più desiderate attrattive vi è quella del Circolo Privato, che si è aperto con tutte le sue sale e che il gran mondo frequenta come ritrovo favorito.

I Divertimenti

Tutti i bambini assistono gratis
a "Coi soldati d'Italia,,

oggi al *Cinema Teatro Vittoria*. Ogni bambino accompagnato avrà libero ingresso a questa splendida film, che da tre giorni desta tanta ammirazione nel pubblico.

Il Cav. Uff. M. Pasquali

sta mettere in scena personalmente la grandiosa film: *Oltre la vita - Oltre la morte*, non badò ad economie. Perciò, dato il forte soggetto, scrisse due fra i migliori attori del campo cinematografico, e scritturò:

Diana Karènne - A. A. Capozz

che di questo dramma passionale fecero una vera creazione. *Lunedì 27, al Cinema Vittoria, la grande première*, il pubblico sarà chiamato a giudicare se prima d'ora venne proiettato un così perfetto capolavoro cinematografico.

Salone Ghersi
Centomila spettatori

ha raggiunto e superato ieri la meravigliosa «film»: *La battaglia di Gorizia*. E' questo, per una sola «film», il *record* del pubblico, pubblico tutto applaudente alle valorose gesta dei nostri soldati. E non è ancora finito; perchè la replica durerannno fino a domenica. Non oltre, però, *e in modo assoluto*, dovendo lunedì 27 essere programmato un grande lavoro teatrale.

"Zingari,, di Leoncavallo

con una novità in scena di gran lusso (costumi di *Caramba*) e con l'accompagnamento di una orchestra di trenta professori.

Il successo della Borelli
al Cinema Splendor

Ieri un magnifico pubblico è accorso allo *Splendor*, richiamato dal nuovo bellissimo lavoro: *Destino*, della *Cesar Film*, di Roma, e dall'interpretazione di *Alda Borelli*. Il forte dramma e la eccezionale interprete ottennero un vivissimo successo. Le repliche, che si iniziano da oggi, vedranno affluire una folla elegante ad ammirare la splendida film. Ottimi interpreti sono pure il *De Anioni* ed il *Bonelli*.

Nuovo programma al Cinema Italia

Oggi prima rappresentazione di *Tenebre*, grandiosa *film di serie speciale*, in quattro atti, della Casa *Aquila*. La straordinaria messa in scena, la fotografia accuratissima, l'intreccio drammatico, l'esecuzione artistica perfetta, fanno sì che questo bellissimo lavoro sia uno dei migliori tra quelli usciti sino ad oggi dalla grande Casa torinese.

La Fanciulla del West

al Cinema della Borsa continua a proiettarsi sino a tutto domenica a prezzi normali.

Causa l'abbondanza di materia siamo costretti a rimandare a domani la puntata del romanzo: DON GIOVANNI.

Comm. una preziosa borsetta rubata
fece ritorno alla sua proprietaria

Una giovane signora parigina — Lagarde Marcella — che ha preso provvisoriamente stanza nell'*Hôtel d'Europa*, volendo prendere stabile dimora nella nostra città, ha affittato un elegante alloggio al secondo piano della casa N. 16 di via Mercanti. Nel pomeriggio di ieri l'altro la signora si recò nell'alloggio per prendere disposizioni sull'arredamento. Entrata che fu, posò momentaneamente sul davanzale di una finestra che prende luce dal pianerottolo della scala, il manicotto nel cui interno era una borsetta d'oro e di platino del valore di alcune migliaia di lire. Dopo di avere posato giusto per la misura, la signora ritirò il davanzale e con sua grande sorpresa non vide più nè il manicotto, nè la borsetta. Non era difficile indovinare che la scomparsa era dovuta ad una mano ladrona introdottasi fra le inferriate della finestra.

Interrogato il portinaio Mario Bubino, che fra parentesi è un carabiniere richiamato, provvisoriamente in licenza, disse che aveva veduto passare un giovanotto che doveva portare della roba ad una signora abitante in un piano superiore. Interrogata della signora, si seppe che il giovanotto era uno dei fattorini del Bazar che è in via Pò angolo via Carlo Alberto. Su consiglio del Rubino la derubata si recò subito alla Questura a narrare l'avventura, il commissario Varantola incaricò la guardia scelta Sante Quercellante di compiere le indagini necessarie. L'agente, in unione della signora e del Rubino, si recò senz'altro al Bazar. Cercato il fattorino in questione, si seppe che era momentaneamente assente perchè incaricato di altra commissione. Fu naturalmente aspettato. Al suo ritorno in negozio, il direttore lo avvertì che vi era gente che lo aspettava. Il giovinotto compreso subito di che cosa si trattava e prima di presentarsi, si recò nel cortile della casa. Avvertito della sua presenza, il Quercellante lo affrontò subito e senza altro lo invitò a restituire la roba rubata. Il giovinotto oppose un'energica negativa, e ieto poscia di svignarsela; ma l'agente lo fermò. Il Rubino intanto si era messo a cercare fra le casse del magazzino per vedere se la borsa era stata ivi nascosta. Non trovando nulla fra le casse, furono estese le ricerche nel cortile: ed ivi infatti il prezioso oggetto fu trovato nascosto fra alcune serrande del negozio. In seguito a che il giovinotto fu tradotto alla Questura, ove venne identificato per certo Degregorio Luigi di Agnello, d'anni 25, da Amelia di Perugia.

Un'altro disgrazio tranviario

Il meccanico Giovine Guido, da Chiavenno abitante in via Ferruccio, num. 26, salì ieri mattina sul predellino di una vettura della linea N. 12, e, poichè non vi era più posto nell'interno, rimase sul predellino stesso. Disgraziatamente mentre la vettura passava in via Frejus un carro tirato da due cavalli le passò vicino in modo che il giovanotto fu urtato in modo che riportò la distorsione del ginocchio sinistro. Il dott. Galansino del San Giovanni lo giudicò guaribile in quindici giorni.

REATI E PENE

Tragedia d'amore

(Corte d'Assise di Torino)

L'operaio Bovo Bertozzi aveva una relazione con tale Maria Sartori, che dirò per parecchi anni. Il Bertozzi dovette essere ricoverato ad un ospedale perchè affetto da edema, e così dovette lasciare la donna amata. Quando uscì dall'ospedale ritornò all'antico nido, ma non trovò più l'amorosa accoglienza. Il Bertozzi, malato, solo, giurò di vendicarsi di quella donna, ed acquistata una rivoltella, andava aggirandosi nei dintorni dell'abitazione della seduttori per effettuare il tragico disegno. La sera del 20 marzo 1916 l'occasione gli si presentò propizia. La Sartori usciva da una casa di via San Donato, dove era alloggiata con suo fratello: la donna, circospetta e timorosa delle impressaglie del suo antico amante per salvare, di morte, aveva mandato avanti una donna per esplorare se vi fosse quell'uomo che l'aldeggiava. Costei non scorse il Bertozzi, che era nascosto in un angolo della via, e che appena notata la donna abbandonò fuori e sparò due colpi di rivoltella, che andarono a vuoto; due altri colpi, però, sparati a bruciapelo, ferirono alla nuca la disgraziata femmina, che cadde a terra. A quella vista, il Bertozzi puntava l'arma contro se stesso e si tirava un colpo all'orecchio destro. Entrambi venivano soccorsi e alle lesioni riportate, per quanto gravi, non il Bertozzi per essere caduto in carcere, e il rispondere del delitto di tentato omicidio.

Il processo, svoltosi rapidamente alla Corte d'Assise, assodò, per l'accusato, la semi-infermità mentale e le attenuanti generiche. Il Bertozzi, in base al verdetto dei giurati, fu condannato a 2 anni e 5 mesi di reclusione.

Presidente: Daviso; P. M.: Lavagni; Parte civile: avv. Boglione; difesa: avv. Sola; cancelliere: Vittonetto.

Il processo
del colonnello e del maggiore

Alessandria, 22, notte.

Alle ore 9 di stamane si è ripreso, davanti al nostro Tribunale militare, il processo a carico del tenente colonnello cav. Augusto Monacelli e del maggiore cav. Bartolomeo Faccenda. Aperta l'udienza il presidente generale Oscar Hoffi, che ha una buona conoscenza di tutto il voluminoso incartamento processuale, fa dar lettura dal segretario del memoriale scritto in carcere dal maggiore Faccenda il 24 novembre 1915 e presentato poscia all'avvocato fiscale. Lo scopo, secondo l'autore, è di comprovare la possibilità dell'accordo di cui assenta ala intervenuto fra il tenente Garino ed il colonnello Monacelli per il furto del denaro dalla cassa, nonchè a meglio dimostrare la sua innocenza per la grave accusa attribuitagli. Il giorno 15 luglio durante il conteggio e la verifica del denaro a rimanenza il tenente Garino aveva l'aspetto stanco e guardava il denaro con occhi fissi in allegramente prima d'allora mai osservato; rinchiuso il denaro nella cassa, si sedette e mandò un lungo sospiro. Supponga, aggiunge il cav. Faccenda, che la conquista del denaro appagasse un suo vivo desiderio: quando lo uscì sul balcone lasciando le chiavi, egli non esitò a fermare il colpo audace e vi riuscì. Il 17 luglio il tenente Garino, continua il memoriale, entrò alle ore 8 in ufficio, mentre abitualmente si recava alle 8.30 e subito constatò il guasto alla cassa forzata. Dopo la scoperta del furto era agitato ed inquieto ed i presenti andavano a gara per calmarlo. «Io invece, prosegue il Faccenda, ero tranquillissimo, e nell'attesa del colonnello Monacelli feci, alla presenza dell'armaiuolo, esperimenti sul funzionamento della serratura di cui possedo la chiave e con mia viva sorpresa la trovai aperta: istintivamente la chiusi con due giri.

Garino vigilava e accortosi della chiusura, disse: «Ma è aperta!». Ora, come faceva lui a sapere che era aperta se non poteva aver visto nè sentito nulla? Ciò dimostra, aggiunge il Faccenda, che il suo incubo non era che il guasto alla cassa, ma per il grave fallo che doveva essere fatalmente scoperto. La mattina del 16 luglio il tenente colonnello Monacelli, incaricò il maggiore Pesati, dell'ufficio d'amministrazione, con altri due ufficiali di recarsi a Torino pei funerali d'un ufficiale morto in guerra e ciò per ottenere, secondo lo scrivente, che il maggiore non si trovasse presente alla constatazione del furto. La sera dello stesso giorno a tarda ora il colonnello entrava nell'ufficio-cassa nonostante le rimostranze della sentinella e ciò fece per un difetto della luce nella camera. Ora il Faccenda non ritiene plausibili le informazioni addotte al riguardo e conferma il suo dubbio che il colonnello sia entrato nell'ufficio-cassa per fare le note effrazioni alla cassa stessa, onde dar forza all'idea dell'intervento del ladri nel furto perpetrato ed aggiunga che il colpo giocato fu molto audace compiuto sotto l'egida e la protezione della sua qualità di comandante insospettabile.

Il presidente generale Roffi rivolge numerose e varie domande al maggior Faccenda per avere la conferma o la smentita sullo svolgimento dei fatti e sulla responsabilità del suddetto. La difesa e l'interrogatorio sono ancora vivi, ma poichè è scoccato mezzogiorno si rinvia la discussione alle ore 15.

L'udienza pomeridiana si inizia con la lettura del memoriale presentato dal tenente colonnello Monacelli. In sostanza l'imputato smentisce recisamente ogni accusa mossagli circa la sua compartecipazione al furto, sfrondando ad uno ad uno i fatti attribuitigli nel memoriale Faccenda e nell'istruttoria.

Il colonnello Monacelli conclude poi col dire che, tutt'al più, gli si può addebitare trascuratezza ed imprudenza amministrativa, non certo possibilità e capacità a compiere un così grave delitto. Per ultimo si dà lettura di una lunga ed interessante lettera del defunto tenente Garino scritta ad un'intima amica, nella quale egli si lamentava vivamente per l'arresto ingiustogli dal colonn. Monacelli, il quale aveva sospettato in lui l'autore del furto delle 135 mila lire. E di quest'accenno la difesa se ne giova per dimostrare come il Monacelli ed il Garino non vi sia stata assolutamente possibilità di accordi per l'appropriazione dei fondi della cassa. L'udienza odierna ha quindi termine ed è rinviata a domattina per l'escussione dei testimoni.

Stato Civile di Torino

23 novembre 1916.

NASCITE: 10, cioè maschi 10, femmine 6.

MATRIMONI: Giampiccolo Peppi con Pignata Josè — Rolandino Lorenzo con Rubinia Margherita.

MORTI: Fattoum Mahfoud, d'anni 24, di Algeria, soldato zuavo.

Forti Francesco, d'anni 57, di Colorno, operaio, corso Re Umberto, 15.

Cai Giuseppa, d'anni 57, di Torino, venditore ambulante, corso Regina Margherita, 3.

Fabiano Enea, d'anni 74, di San Salvatore Monferrato, proletario, via Carlo Alberto, 34.

Rinaldi Mario, d'anni 24, di Torino, ufficiale, via Santa Chiara, 62.

Sonno-Barcelli Giulia n. Olivero, d'anni 43, di Torino, casalinga.

Vinai Tommaso, d'anni 16, di San Sebastiano Po, falegname.

Paola Carola ved. Gibelli, d'anni 81, di Torino, fabbricante.

Pignatelli Giovanni, d'anni 17, di Torino, operaio, via Santa, 71.

Bacili Raffaella ved. Malvano, d'anni 82, di Villafranca Piemonte, agiata, via Cavour, 23.

Costa Antonio, d'anni 67, di Parruzzaro, falegname.

Franchino Felicita, d'anni 63, di Robiano, contad.

Mestieri Luigia n. Longh, d'anni 60, di Solbiate Arno, agiata, via Duchessa Jolanda, 16.

Viera Eleonora, d'anni 60, di Torino, casalinga.

Perotto Maddalena ved. Perino, d'anni 75, di Villar dora, contadina.

Bovo Giovanna ved. Gallia, d'anni 59, di Clermont Ferrand, casalinga.

Pelin Antonio, d'anni 67, di Cassino, contadino.

Nicosco Carlo, d'anni 53, di Valprato, calderaio.

Nola Giuseppe, di anni 21, di Mussomeli, soldato 230.o fanteria.

Galazzi Giovanni, d'anni 21, di Busto Arsizio, soldato 135.o fanteria.

Basano Anna, d'anni 10, di Torino, aiuta, via Massena, 14.

Olivero Leonardo, d'anni 20, di Biecli, soldato 1.o genio.

Tre bambini d'anni zero.

Nove decessi per malattie infettive.

Sono inoltre compilati 60, di cui 5 domiciliati in questo Comune, 5 di altri Comuni, ecc., 17 non residenti in questo Comune.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) — Stagione lirica. — Ore 20.45: *La Traviata*, opera in 3 atti di G. Verdi. — Ingresso L. 2.50.

TEATRO CARIGNANO. — Compagnia drammatica di Lorenzo-Falconi. — Ore 20.45: *La spada di Damocle*, commedia in 3 atti di A. Testoni. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Gestione F.lli Chiarella). — Compagnia drammatica Galli-Grandi-Bracci — Ore 20.45: *Scampolo*, commedia, in 3 atti di D. Niccodemi. — Ingresso L. 1.

TEATRO BOSSINI. — (Compagnia Testa-Bonelli) — Ore 20.45: *Donna in maschio* — Ingresso L. 0.50.

TEATRO SCRIBE. — (Gestione F.lli Chiarella). Compagnia Piemontese Bonelli-Casaleggio — Ore 20.45: *Le mare*, commedia in 3 atti di Bracco Cumberti. — Ingresso L. 0.50.

TEATRO GIARDINO (Marchesini Torinesi - Fratelli Luigi). — Ore 15.30 e 20.45: *Tricche, Trotta, Trambusti* — Ingresso L. 0.50.

TEATRO MAFFEI. — Grandi spettacoli di varietà.

CINEMA SPLENDOR. — *Destino* (Cesar Film), protagonista *Alda Borelli*.

IRIS - CONCERTO VARIETÀ'. — P. Castello 15 a 23.

Colpito da granata nemica, dopo 18 lunghi mesi di permanenza sul campo dell'onore, decedeva

ANTONIO MAGGIA

Caporale Maggiore ... Regg. Fanteria ... Sez. Mitragliatrici
d'anni 21

Il padre VITALE, la mamma BENEDETTA MORELLO, la sorella IUNA, il fratello MICHELE soldato nel 3.o artiglieria, e i parenti tutti ne danno costernati il triste annunzio.

La messa di suffragio avrà luogo nella chiesa parrocchiale di Gesù Nazareno, alle ore 7,30 del giorno 25 corrente.

Torino, 21 novembre 1916, via Drovetti, 4.

Straziati dal dolore, i genitori, la sorella INES col marito GRAPPIO CESARE e famiglia, i parenti tutti, annunziano l'immatura perdita del loro adorato figlio, fratello, cognato e nipote

LUIGI SPALLAROSSA

d'anni 23

Motociclista al Comando del Genio Militare

avvenuta in zona di guerra per fatale scontro automobilistico.

Implorandone pace eterna, avrà luogo nella Chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù, in via Nizza, alle ore 9 di sabato; 25 corr., la Messa cantata in suffragio dell'anima sua eletta.

Torino, corso Dante, 40.

Si dispensa dalle visite. (c 18370

PIA ANSERMINO CASALINI

moglie e madre affettuosissima, a soli 40 anni, dopo 14 mesi di lunghe e penose sofferenze sopportate sempre con esemplare rassegnazione, il dì 22 novembre 1916, alle ore 12.20 lasciava nel dolore e nel pianto il marito dottor Cav. Uff. ANSERMINO TEODORO, i figli LUIGI, MARIA e CARLO; i genitori CASALINI cavaliere LUIGI e MARIETTA RIVA; il fratello LUCIANO con la consorte EMMA MARGHERITA ed i congiunti tutti, che ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo venerdì, 24 novembre 1916, alle ore 9, partendo dall'abitazione in via Parma, N. 8.

Alessandria, 22 novembre 1916. A 600

L'anima affranta di

Raffaella Bachi

l'altro ieri ha raggiunto in Cielo quella eletta del suo adorato consorte

Tenente Colonn. Cav. OTT. MALVANO
Caduto alla fronte

Il padre, i fratelli ed i parenti ne danno angosciati il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi 23, alle ore 10, partendo dalla casa della cara estinta.

Via Cassini, N. 21. (A

ORO-BRILLANTI-PERLE

Signori! è sempre presso A. TRINCHERO

VIA ROTERO, 16 - Tel. 55-61 - Palazzo Venezia

(Ascensore) che troverete TENERE ed ACQUISTARE meglio gioielli al loro valore. — Provvede al disimpegno pratiche relative, se acquista i valori.

CASA MOLTO PER BENE E DI SERIETA' DA QUESTA

L'acidità dello stomaco è pericolosa

Consiglio suggerito dal senso comune da un distinto Specialista

«L'Acidità» dello stomaco è pericolosa perchè l'acido irrita ed infiamma le delicate pareti dello stomaco, impacciando così ed impedendo la regolare azione dello stomaco, cagionando il 90 per cento delle malattie dello stomaco cui soffrono le persone. Le medicine e le cure mediche sono inutili in tali casi, poichè lasciano subsistere la sorgente delle malattie, ossia *l'acidità nello stomaco*, tanto pericolosa quanto mai. L'acido dev'essere neutralizzato e devesi prevenire la sua formazione e la miglior cosa che possa farsi a tale scopo si è di prendere mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata, un semplice antiacido, in un poco di acqua tiepida o fredda dopo i pasti, la quale non solamente neutralizza l'acido, ma previene anche la fermentazione da cui l'acidità si sviluppa. Quei cibi che generalmente cagionano grande disturbo possono mangiarsi con impunità se il pasto è seguito da un poco di Magnesia Bisurata. La magnesia *Bisurata* può ottenersi presso qualsiasi farmacista, sia in polvere che in pastiglie, e quando viene fornita in una bottiglia di vetro turchino si conserverà indefinitamente. 18468

PEGLI primo Resort Il migliore e più bel ristorante d'inverno della intera Riviera.
GRAND HOTEL & MEDITERRANEE
Prim'Ordine - Meraviglioso Parco - Tennis - Saloni al mare
5a922 A

PEGLI Stazione Climatica Invernale di prim'ordine. Clima dolcissimo. Hôtels. Pensions. Restaurants. Théâtre, Casino Municipale.
— (THE ORE da Milano a Torino)
14287 B

Oro - Brillanti - Perle
COMPRO AL MASSIMO
e VENDO D'OCCASIONE: gioielli, ore usate, argenterie, platino (svincolo gioie impegnate e le acquisto al valore reale). 15596
E. VIGLIANI - Via Genova, 1 (sotto il portone)
CASA ANTICA, ACCREDITATA E SERIA

STUFE e CUCINE Americane, Gas e Petrolio
Affitto e Vendo
GILETTI, Corso Susa ai Genova, 5 — Telefono 30-98
130

Prof. Dott. ORRIGO Cav. G.
OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA
Trasferto via Bligny, n. 15, primo cortile. — Dalle ore 13 alle 14 e le alle 18, festivi — 10 a 12, lunedì.

Società delle Cartiere Meridionali
Anonima - Sedente in Torino
Via Arcivescovado, N. 10
(Capitale L. 2.000.000 interamente versato)

Si avvisano i Signori Azionisti che a partire dal 1.o dicembre p. v. sarà pagato il saldo dividendo dell'Esercizio 1915-16 in ragione di lire 10 per azione contro presentazione del coupon N. 14:
in Torino presso la Banca Biano e C.
» » » » Banca Italiana di Sconto
» » » » Banca Commerc. Italiana
» » » » Banco di Roma
» » » » Credito Italiano;
in Napoli presso l'Agenzia della Società, via San Giovanni Maggiore Pignatelli, N. 15.

Si rende noto che sarà provveduto a cura e spese della Società al pagamento della tassa complementare di bollo sui titoli stabilita dal Decreto luogotenenziale 31 maggio 1916, N. 695, facendo bollare le matrici dei titoli.

Torino, 21 novembre 1916. 18511

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

La Società:
Delle Forze Idrauliche del Moncenisio
Chieresa di Elettricità
Assise di Elettricità

rende noto che sarà provveduto a loro carico al pagamento della tassa complementare di bollo sui titoli stabilita dal Decreto luogotenenziale 31 maggio 1916, N. 695, facendo bollare le matrici dei titoli.

Torino, 20 novembre 1916. 18508

SCIATICA
cura radicale in soli giorni da 4 a 8. Senza dolore e lentezza della pelle. — Opuscoli gratis a richiesta. Dott. V. TRABI, in Arbore Vercellese.

IL CATALOGO
dei Grandi Magazzini BIANCHI
Via Pietro Micca, 4, TORINO, si spedisce a richiesta

BRILLANTI - PERLE - ORO
Argento compro, vendo, faccio cambi, acquisto qualsiasi gioia impegnata — Scrivere, Via Pio Quinto, 14, Torino.

ASSICURAZIONI MARITTIME

(GRUPPO ANGLO-FRANCO-ITALIANO)

LLOYD DE FRANCE
Capitale Frs. 10.000.000 versato 6/8

LLOYD D'ITALIA
Capitale Lit. 1.000.000 versato doppio

English and Foreign Insurances C° Ltd.
Capitale Frs. 2.500.000 versato Frs. 2.075.000

Compagnie d'Assurances de Paris
Capitale Frs. 1.000.000 versato 4/8

Il **GRUPPO ANGLO-ITALIANO** di assicurazioni marittime ha pagato nella sola Italia, nell'ultimo quadrimestre (luglio-ottobre 1916), per sinistri, più di

Quattro milioni e duecentomila lire

e cioè: Agenzia di	CARRARA . .	Lit. 10.900
» »	FIRENZE . . .	» 124.228
» »	GENOVA . . .	» 3.121.000
» »	LIVORNO . .	» 112.910
» »	MILANO . . .	» 188.883
» »	NAPOLI . . .	» 77.468
» »	ROMA	» 160.249
» »	TORINO . . .	» 184.475
» »	VENEZIA . .	» 15.000
» »	VIAREGGIO .	» 75.250
» »	TRAPANI . .	» 274.166
		Lit. 4.243.974

I relativi documenti sono ostensibili presso la Direzione generale del Gruppo in Genova, Palazzo della Nuova Borsa.

Il **GRUPPO ANGLO-FRANCO-ITALIANO**, per la potenza dei mezzi, per l'organizzazione riassicurativa di cui dispone, è in grado di assumere qualsiasi assicurazione, anche per ingenti valori, su ogni rischio.

Filiale per il PIEMONTE
TORINO - Via Mazzini, n. 6a - Telef. Intercom. 49-44

ISTITUTO INTERNAZIONALE "UGO FOSCOLO,,
TORINO, via Miglietti, 13 - Telefono 61-88

Ginnasio - Scuola tecnica - Liceo - Istituto tecnico e nautico (completo) - Convitto - Semiconvitto - Esternato - Corsi diurni e serali.

Corso teorico pratico di telegrafia, telefonia, radiotelegrafia consigliabile ai militari ed a quei loro che saranno prossimamente chiamati alle armi ed aspirano a radiotelegrafisti in aviazione.

Diplomi rilasciati a tale scopo.

Pel 1. dicembre - Durata 25 giorni - Insegnanti specialisti.

ULTIME NOTIZIE

Come è morto l'Imperatore d'Austria

Guglielmo II atteso a Vienna

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Zurigo, 22, notte.

Una edizione straordinaria dell'ufficiosa «Wiener Allgemeine Zeitung», uscita a Vienna verso mezzanotte annunziava che «S. M. l'Imperatore e Re Francesco Giuseppe si era spenta dolcemente martedì alle ore 21 nel castello di Schoenbrunn». Ma la notizia era già nota al pubblico. Era corsa per la città un'ora prima, mentre la spensierata vita della capitale, che né guerra né miseria hanno turbato, turbinava nei locali pubblici. Nei caffè si suonava e si cantava; le orchestrine e le «divettes» rallegravano il grande pubblico composto di ufficiali austriaci e tedeschi. In mezzo a tanta gioia è piombata la notizia che l'Imperatore era morto. I suoni ed i canti cessarono; i locali furono chiusi e la città piombò nel silenzio. La gente che usciva dai caffè e dai ristoranti, passando innanzi alle chiese ancora aperte vi si segnavano. Si pregava per l'anima del defunto Imperatore. Intanto, altre edizioni speciali dei giornali venivano pubblicate nella capitale ed in provincia, dando i primi particolari della morte. La notizia non giunse inaspettata. La catastrofe si attendeva sin dal giorno prima ed essa era considerata come inevitabile nei circoli politici e giornalistici di Vienna.

L'ultima dimostrazione

Il commento che la «Neue Freie Presse» aveva fatto nei giorni scorsi, pubblicando il primo bollettino, aveva dimostrato la gravità della salute di Francesco Giuseppe. La malattia, complicata con un semplice raffreddore, era degenerata in infiammazione polmonare. Il raffreddore aveva colpito l'Imperatore la sera stessa della visita fattagli dal re di Baviera, reduce dal fronte russo, dove si era recato a salutare i suoi soldati. La «Munchenner Neuesta Narhrichten» nega anzi oggi questa versione, ma realmente è esatta. Secondo essa l'Imperatore che aveva uno speciale affetto per Re Luigi, a cui lo legavano tanti vincoli di parentela, aveva voluto nel pomeriggio uscire con lui nel magnifico giardino di Schoenbrunn. «La giornata era tiepida; una mite giornata d'autunno, come sogliono aversi a Vienna anche in fine di novembre. Francesco Giuseppe era di ottimo umore. Durante il pranzo aveva parlato molto col suo ospite. Dopo il pranzo l'Imperatore volle uscire dal castello in carrozza scoperta, recandosi nel giardino, dove si trovavano molte donne, vecchi e fanciulli richiamati dal sole a godersi lo spettacolo dei meravigliosi alberi chiazzati di giallo e di rosso, delle superbe fontane e del dolce canto degli uccelli nel magnifico parco imperiale. La piccola folla, alla notizia che l'Imperatore scendeva nel giardino, improvvisò una dimostrazione. Era tanto tempo che Francesco Giuseppe non usciva dal castello; anzi si può dire che nel corso della guerra non era stato visto dalla popolazione di Vienna che due o tre volte. Francesco Giuseppe e re Luigi scesero dalla carrozza ed attraversarono il giardino tra la folla che faceva alla rispettosa. Molte persone si avvicinarono a baciare la ruvida mano imperiale, quindi i due Sovrani si recarono sino alla serra e fecero ritorno al castello in carrozza scoperta. Il Re di Baviera rimase nel pomeriggio stesso. Alla sera l'Imperatore fu colto dai primi dolori del male.

Il dottor Kenzl che da lunghi anni è medico personale del monarca fu chiamato subito e constatò che si trattava di un raffreddore che non presentava nulla di anormale. Ogni anno l'Imperatore era colto in autunno da simile indisposizione, ma la sua solida fibra resisteva sempre vigorosamente, malgrado che, dopo la malattia che lo aveva colpito nel 1907 e che aveva messo in pericolo la sua vita, i polmoni fossero rimasti deboli. La mattina dopo l'Imperatore stava peggio. A poco a poco la notizia che Francesco Giuseppe era malato si diffuse a Vienna ed il primo bollettino pubblicato, quantunque non fosse ufficiale e non recasse la firma dei medici fosse scritto in forma tranquillante, accrebbe l'ansia della popolazione. Contemporaneamente i giornali cominciarono a lanciare la notizia che l'arciduca ereditario sarebbe stato chiamato ad una specie di correggenza e che l'Imperatore gli avrebbe affidati ampi poteri. La notizia era data con molta circospezione, ma poi fu smentita. La smentita però non giovò ad altro che a suscitare l'opinione che la reggenza non fosse più necessaria, perchè l'Imperatore non avrebbe raggiunto il 2 dicembre il 68.o anniversario dell'avvento al Trono. Il primo bollettino ufficiale fu firmato da due medici: Kenzl ed Ortner, e confermò la apprensioni. La malattia era gravissima. Nessuno credeva alla affermazioni che l'Imperatore lavorasse ed accordasse udienze. Nessuno a Vienna sperava più.

La finzione delle udienze

Ai primi sintomi di peggiormento l'Arciduca Ereditario era giunto a Vienna dal fronte e non si era più mosso. Furono chiamate anche le figlie dell'Imperatore e il generalissimo Arciduca Federico. Tuttavia la grande energia vitale del Monarca resistette. Il suo regime di vita continuava normalmente, ma l'appetito era scomparso e la sete incalzava; la febbre non dava tregua. I medici, per altro, non volevano che si mettesse a letto, si temeva che non si alzasse più. Continuavano ancora che, continuando per quanto era possibile nelle sue occupazioni, l'Imperatore potesse vincere il male. Così si mantenne intorno all'inferno un'illusione scomparsa nel pubblico. I bollettini quotidiani annunziavano sempre udienze concesse da Francesco Giuseppe, ma è noto che il dottor Koerber dopo una di queste udienze, che in realtà non erano che visite ad un infermo, dichiarò di essere rimasto spaventato per il mutamento riscontrato nell'aspetto del monarca. Francesco Giuseppe non riusciva quasi più a pronunciare parola ed il suo petto era squarciato dal catarro e dai colpi di tosse. Solo lunedì i medici precisarono il male: un centro di infiammazione al polmone destro. La febbre aumentava. Una processione di gente si recava innanzi a Schoenbrunn e rimaneva delle ore innanzi alle cancellate interne a curiosare.

Ma l'apatia di Vienna in realtà non è stata turbata neppure dall'agonia imperiale. Su ogni mente passava in realtà il presagio, tante volte ripetuto, che la morte dell'Imperatore Francesco Giuseppe può provocare un cambiamento tale da scuotere le basi della Monarchia, più di un disastro militare o di una rivoluzione; ma la guerra ha smussato tanti presagi e profezie che oggi il pubblico di Vienna si consolava pensando alla robusta fibra imperiale. A Schoenbrunn la catastrofe fu ritenuta imminente verso le 12 di martedì. Il giorno prima l'Imperatore non aveva mangiato; gli fu fatto bere verso sera un bicchiere di «lokal» e due bicchierini di «champagne». Egli che non si è mai voluto piegare a cure mediche, tanto che il suo dottore personale spesso lo rimproverava (era l'unica persona che si permetteva di sgridare l'Imperatore), volle anche fumare un sigaro, ma la tosse lo costrinse a smettere. Nella notte si sentì peggio. L'arciduchessa Maria Valeria lo vegliò sino all'alba. Nella stessa notte gli Arciduchi lontani dalla capitale furono chiamati al capezzale del morente. Fra i primi ad arrivare fu l'Arciduca Federico, che si recò il mattino dopo dal monarca e lo informò della situazione militare. Francesco Giuseppe parlò della malattia che lo travagliava ed espresse la speranza di vincerla. Ma l'aspetto smentiva le sue parole. Poco dopo l'Imperatore, che di solito dormiva pochissimo, fu colto da un sonno morboso, non svegliandosi che per la tosse insistente. Il medico dell'infermo constatò che la febbre era elevata.

L'agonia

Il giorno di martedì l'Imperatore lo passò adagiato su di una poltrona, non coricandosi che tardi. Nel pomeriggio non mangiò, prese solo una tazza di brodo per preparare la quale erano state fatte bollire sette galline. Verso sera si turbò anche mentalmente ed allora gli furono somministrati i Sacramenti. La cerimonia si svolse nella forma impressionante della consueta etichetta di Corte. Il prelato addetto alla Casa reale, accompagnato da due sacerdoti, si recò nella camera dell'infermo; nella sala attigua erano raccolti tutti gli Arciduchi e le Arciduchesse ed i dignitari, ognuno con un cero acceso. La porta fra le due stanze era stata lasciata aperta. Il coro dei prelati faceva eco a quello degli Arciduchi. Poco dopo, verso le ore 20, l'arciduchessa Maria Valeria usciva da Schoenbrunn per recarsi alla ferrovia occidentale per ricevervi le tre figliole che dovevano arrivare da Walsee. Appena giunta alla stazione le fu telefonato dal castello di ritornare immediatamente; l'Imperatore agonizzava. L'arciduchessa pochi minuti dopo ritornò nella stanza del morente.

Tutti gli arciduchi circondavano il letto dell'Imperatore. Erano pure presenti Burian e Koerber. L'arciduchessa Valeria si inginocchiò ed incominciò a recitare le orazioni dei defunti. Gli arciduchi facevano eco. Pochi minuti prima delle 21 Francesco Giuseppe spirava. Tutti gli arciduchi e dignitari uscirono all'alba dalla stanza. Il ministro degli esteri Burian si trattenne a parlare coll'arciduca ereditario che fu l'ultimo ad uscire dal castello.

Sulla morte di Francesco Giuseppe ho potuto raccogliere questo particolare non diramato ufficialmente ma degno di interesse. Francesco Giuseppe è morto nello stesso letto ove era nato, un vecchio letto della famiglia degli Asburgo che egli non aveva mai abbandonato. Anche la sua camera da letto come il suo salone da lavoro avevano conservato i vecchi mobili che l'Imperatore vi aveva fatto collocare quando nel 1848 appena diciottenne salì al trono. Il cambiamento trasformossi in infiammazione polmonare non fu provocato dalla passeggiata nel giardino del castello sotto il sole ma perchè il vecchio monarca aveva fatto ritorno in vettura scoperta e l'aria si era notevolmente raffreddata. Si racconta che Francesco Giuseppe negli ultimi tempi, quasi presago della fine che lo attendeva, ripetesse agli intimi e particolarmente all'arciduca Federico che avrebbe desiderato di morire solo e poco veduto. Forse al vecchio monarca dispiaceva di morire mentre infuriava la lotta e la strage alle sue frontiere; ricordava forse come egli stesso iniziò i suoi 68 anni di regno, domando nel modo più sanguinoso la rivoluzione magiara.

Guglielmo II e Tisza a Vienna

La figura del nuovo Imperatore arciduca Carlo Francesco è quasi sconosciuta al grande pubblico. La guerra lo vide apparire alla ribalta due volte: la prima, comandante sul fronte del Trentino e poi in quello orientale. Come finì l'avventura nel Trentino è cosa nota, malgrado che su quel fronte come in quello orientale il suo comando non fosse che nominale e non si possano attribuire a lui nè gli errori nè i successi dei suoi generali. Certamente però non è degno erede del vincitore di Aspern. Politicamente non si ha di lui che una recente dichiarazione ufficiale. Pronunziando un discorso egli fece gli alti elogi della nazionalità tedesca della Monarchia. Egli invitò apertamente i tedeschi a riprendere con tutte le loro forze la parte prevalente che nel campo della politica avevano sempre avuto nella monarchia, per ritornare alla loro tradizionale missione storica nell'Impero austro-ungarico. Compiana triste questa all'orecchio degli slavi e se i magiari non fossero stretti per ragioni della ineluttabile debolezza della Monarchia alle sorti della dinastia, inevitabilmente il discorso del principe non avrebbe mancato di impressionare e di provocare una serie di agitazioni.

Tisza sarà domani a Vienna ed avrà un colloquio col nuovo Imperatore Carlo Francesco. Si discute a Vienna anche l'arrivo di Guglielmo II.

Commenti tedeschi e svizzeri

L'Agenzia Austriaca comunica frattanto i primi commenti della stampa viennese che non hanno naturalmente alcun contenuto politico. *Il Fremdenblatt* scrive: «La giornata del 21 novembre è una data che è pensosamente profondamente nel nostro animo dopo lungo tempo di gloriosa vigore ora sopraffatto brutalmente dalla violenza di una sventura. Il sole splendeva universale la sua squisitezza e rivava la gioia di una notizia di vittoria. Ma contemporaneamente giungeva una notizia profondamente luttuosa. L'Imperatore era morto. Il padrone era grave e lo stato del nostro popolo era di ore in ora. Già nel pomeriggio, allorchè la processione di persone mostravasi in lavoro quotidiano, nonostante lo splendido momento, sembrava che quando questa fosse impressa su tutti i volti. Non si parlava che della malattia dell'Imperatore. Tutti ammettevano la gravità della situazione, ma nessuno osava ancora parlare della sua morte. Tutti speravano nella vigorosa natura del vegliardo. Ma alle 21 l'Imperatore esalava la sua anima in un giorno di vittoria; il vecchio imperatore rimarrà sempre nella memoria del nostro popolo come i giovani che, combattendo, diedero la vita per il massimo bene».

Anche la stampa svizzera commenta ampiamente la morte dell'Imperatore Francesco Giuseppe. La *Zuricher Post* scrive: Francesco Giuseppe muore mentre una formidabile procella è scatenata contro la monarchia danubiana, e nei giorni dalla primavera del 1915 lanciano soldati e soldati contro il baluardo che precluse loro la via di Trieste. Ad essi l'uomo succiso da due anni vigorosi assalti contro la muraglia che tutela le loro sanguinose e undicenni il giornale, poi, infine della forza di resistenza della monarchia simile a quella del monarca che aveva resistito a tutte sofferenze e a tutti i dolori. Il giornale aggiunge che è difficile fare delle previsioni sulle conseguenze politiche della morte. Altre previsioni sulla monarchia si sono mostrate errate. Crede tuttavia probabile che qualche correva sulla questione polacca sia possibile attualmente. Pare che l'Imperatore avesse manifestato apertamente la sua volontà, alla soluzione della Galizia, alla scelta del futuro re della Santa polacco.

La *Zuricher Zeitung* pubblica un ampio articolo della vita del monarca e conclude: La

Svizzera perde in Francesco Giuseppe un amico sincero. Il defunto godeva molta popolarità in Isvizzera. Il popolo svizzero si unisce oggi al popolo austriaco nel lutto che lo colpisce.

Il popolo austriaco fu pure sempre buon vicino della Confederazione. Il *Volksrecht* afferma che la morte di Francesco Giuseppe non muterà in nulla la situazione interna nella politica del paese. Un parecchio tempo Francesco Giuseppe non reggeva più colla sua mano la politica della Monarchia, il giornale ricorda la tragiche vicende del periodo di regno di Francesco Giuseppe, e sovratutto i suoi intenti e le sue idee reazionarie conservatrici. Ogni concessione popolare, afferma il giornale, fu strappata o in seguito a conflitti sui campi di battaglia, o mediante rivoluzioni, o quando, nelle ore tragiche, l'Imperatore vedeva i pericoli che minacciavano la Monarchia.

La *Basler Nachrichten* scrive che Francesco Giuseppe visse poche ore liete; non gli riuscì di conservare all'Austria-Ungheria la situazione di potenza che fu così a lungo sotto Metternich. Battuta dall'Italia e dalla Germania la monarchia passò di crisi in crisi. Gli storici dell'Imperatore per mantenere la pace interna tra i popoli del suo impero furono un lavoro di Sisifo. Il suo successore assume il Governo in un'epoca terribilmente grave, ma anche in un'epoca che dà probabilità ad un Sovrano di spiegare le sue virtù.

La *Suisse* dice: «L'uomo che era l'unica ragione dell'unità dell'Austria-Ungheria non è più. La sua morte pone un grave problema che nelle circostanze attuali può recare le più gravi conseguenze».

Le *Munchener Nachrichten* scrivono: «Lasciamo alla storia giudicare come l'Imperatore amministrasse l'eredità degli Absburgo. Oggi tedeschi ed austriaci chinano le armi e le bandiere dinanzi alla sua bara».

Il *Lokal Anzeiger* dice: «La morte del monarca che, prescindendo dalle qualità personali, era divenuto già per il lungo regno un elemento di potenza per il suo paese, costituisce una grande lacuna, tanto più che questa morte è accaduta mentre avvenimenti giganteschi decidono dall'avvenire dell'Austria-Ungheria».

Quel che si pensa a Londra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

L'annunzio della morte di Francesco Giuseppe è giunto stamane pel tramite di Amsterdam, donde si riferisce che la scomparsa dell'Imperatore, benchè lasciata prevedere da informazioni uscite negli ultimi giorni sulla sua salute e sulla costituita reggenza, ha creato a Vienna un'impressione profonda. Anche qui a Londra l'annuncio non reca sorpresa. La prima impressione che si può cogliere qui è che nelle circostanze attuali, con la Germania a Vienna, la fine di Francesco Giuseppe non potrà fare politicamente molta differenza.

I giornali pomeridiani recano i primi commenti inglesi sulla morte di Francesco Giuseppe. In genere, prevale la tendenza di considerarla scevra di influenza sulla situazione generale.

«E' improbabile — scrive la *Pall Mall Gazette* — che la morte dell'Imperatore faccia alcuna vitale differenza nella situazione politica e militare». Qualche foglio rammenta bensì la profezia che la scomparsa di Francesco Giuseppe avrebbe dato il segnale della dissoluzione dell'Impero, ma pochi pensano che la profezia possa verificarsi nelle circostanza odierne. Come osserva la *Pall Mall Gazette* la Germania tiene ormai in pugno tutto quanto a Vienna e il nuovo imperatore non cercherà certo di sottrarsi a questo gioco che pel momento terrà unito l'impero. Come realtà politica — conclude la *Pall Mall* — la Monarchia è ormai in ogni senso defunta e spetterà agli Alleati definire le sorti delle sue parti componenti.

Anche la *Westminster Gazette* insiste sulle origini della completa subordinazione dell'Austria alla Germania e ritiene che la morte di Francesco Giuseppe la consoliderà maggiormente. «Una sola cosa appare approssimativamente certa in questa guerra — scrive il giornale — ed è l'assorbimento dell'Austria da parte della Germania. Entrambe saranno battute, ma probabilmente la Germania sconfitta troverà i suoi compensi in Austria, mentre l'Austria battuta non potrà trovarne da alcuna parte». Sui meriti ed i demeriti personali dell'Imperatore estinto i giornali non esprimono giudizi definitivi, non riuscendo a stabilire se nel complotto che scatenò la guerra europea, egli abbia personalmente avuta parte attiva e responsabile, oppure se sia stato trascinato da intriganti attorno al trono. Gli istinti antidemocratici di Francesco Giuseppe vengono posti in luce, insieme colla dominante idea dinastica, che sola ispirò la sua politica.

M. P.

Come si apprese la notizia a Parigi

I commenti del "Temps,, e del "Débats,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

La prima notizia ufficiale della morte di Francesco Giuseppe la si ebbe per un radiogramma da Vienna interessato dai posti francesi. Il telegramma era datato da stamattina alle ore 7 ed era diretto dall'arciduchessa Isabella a sua zia la regina madre Maria Cristina di Spagna. Il radiogramma era così concepito: «Il nostro caro Imperatore si è spento dolcemente ieri sera alle ore 9». La notizia è stata accolta a Parigi con calma assoluta, tanto più che si sa che la scomparsa dell'imperatore non potrà cambiare dell'attuale stato di cose. Anche i giornali della sera, come quelli del mezzogiorno conservano lunghi articoli unanimemente severi alla vita ed alla politica del defunto Sovrano. Il *Temps*, che dedica all'evento il suo bollettino estero, scrive: «La morte di Francesco Giuseppe segna la fine di un regno detestabile». E così in riassunto: «Diplomazia ipocrita e servile, politica interna reazionaria e brutale, abbandono di ogni indipendenza e di ogni dignità a profitto di una alleata senza scrupoli, ecco l'Austria-Ungheria sotto Francesco Giuseppe. Sessantotto anni di regno inclinati verso la servitù finale, ecco la Monarchia degli Absburgo quale l'ha fatta il suo ultimo titolare. Nemica del principio nazionale e del principio democratico, l'Imperatore che scompare, ha egualmente condannato con i suoi errori il principio monarchico. Questo lungo regno è un regno d'abdicazione, di fallimento e di vergogna». Il *Journal des Debats* in un lungo articolo insiste sulla politica di dedizione dell'Austria-Ungheria alla Germania, che ha fatto divenire il Gabinetto di Vienna prigioniero di quello di Berlino.

G. S.

La impressioni nelle città italiane

I nostri corrispondenti ci segnalano lalle diverse città d'Italia l'impressione suscitata nelle popolazione dall'improvvisa notizia della morte di Francesco Giuseppe.

A *Roma* la notizia fu subito comunicata al presidente del Consiglio, on. Boselli, ed al ministro dell'interno, on. Orlando. Quindi il Governo la trasmise al Re, al Quartiere Generale, ed al generale Cadorna. Naturalmente l'annunzio si è immediatamente sparso per Roma prima ancora della pubblicazione dei giornali, che escirono in edizioni speciali. Il Sindacato dei corrispondenti affisse un avviso a grossi caratteri all'esterno del palazzo della Posta Centrale, dove il Sindacato ha la sua sede. Numerosa folla si affannava a leggere l'avviso. L'impressione fu dovunque grande, specialmente nei quartieri popolari, dove più numerose sono le vittime della guerra. L'annunzio era commentato con le più tipiche espressioni romanesche.

Von Jagow ambasciatore a Vienna?

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 22, notte.

A proposito delle dimissioni del ministro degli Esteri di Germania, von Jagow, si afferma che questi andrà ambasciatore a Vienna.

In Transilvania e in Dobrugia

La fiera resistenza dei Romeni a Craiova

Combattimenti a Campolung

Berlino, 22, notte.

Un comunicato ufficiale tedesco per il Fronte orientale dice: *Del mare fino ai Carpazi presso Kronstadt (Brasso) nessuna importante azione. A nord di Campolung si rinnovarono gli attacchi romeni, non riusciti, contro il fronte tedesco-austroungarico. Al colle di Torre Rossa e nelle valli laterali dell'Alt guadagnammo terreno, combattendo. Vincendo la resistenza del nemico in assalti alla baionetta ed in altri attacchi, la nostra fanteria entrò dal nord e gli squadroni di cavalleggeri dell'ovest, nella città di Craiova.* Fronte balcanico (Gruppo degli eserciti di Mackensen): *Nella Dobrugia presso la costa combattimenti d'avanguardia. Sul Danubio fuoco d'artiglieria in alcuni punti.* Fronte macedone: *Fra Cerna e il lago di Prespa, nella pianura di Monastir le avanguardie degli eserciti dell'Intesa conquistarono posizioni tedesco-bulgare ad est di Parulovo. I nostri cacciatori della Guardia ripresero una collina, ove si mantennero contro parecchi forti attacchi.*

Un comunicato ufficiale austriaco dice: Craiova fu presa dopo breve combattimento. Ai due lati del fiume Alt, i romeni indietreggiarono. A nord di Campolung gli sforzi del nemico per ottenere un successo con attacchi accaniti non riuscirono. Tranne ciò nulla d'importante.

L'esultanza tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Lugano, 22, notte.

I giornali tedeschi esultano per l'entrata delle truppe imperiali a Craiova. Tutti rilevano come esse «trovarono la città abbandonata. Anche gli abitanti erano fuggiti. I rimasti erano rarissimi. La Nota ufficiosa elogia particolarmente il successo ottenuto dall'offensiva di Falkenhayn, che iniziò il suo periodo decisivo il 10 novembre. Dal 1.o al 20 novembre gli austro-tedeschi avrebbero fatto prigionieri 20 mila romeni. La battaglia si è svolta durante i dieci giorni in mezzo al tempo e a strade orribili. Occupate le posizioni dominanti e i nodi stradali i romeni dovettero abbandonare senza combattere, Craiova. La piccola Valacchia è inevitabilmente destinata a cadere nelle mani delle truppe di invasione». Così almeno afferma un commento alla situazione diramato dalla «Wolf» ed ispirato dal Comando supremo tedesco.

La battaglia di Piccardia

La lotta sull'Ancre

Berlino, 22, notte.

Un comunicato ufficiale tedesco per il fronte occidentale dice: Il tempo nebbioso impedì sulla maggiore parte del fronte l'attività militare. Sul canale di La Bassée pattuglie di fanteria e zappatori fecero incursioni nelle trincee inglesi. Nella regione della Somme pure il fuoco d'artiglieria fu durante la giornata debole e aumentò nella sera soltanto sulla riva nord dell'Ancre e nel bosco di St. Pierre Vaast. Un attacco inglese a nord-ovest di Serres non riuscì sotto il fuoco delle nostra difesa.

Nave ospedale inglese affondata nell'Egeo

Londra, 22, notte.

L'Ammiragliato comunica: Una nave ospedale inglese britannica fu affondata da mina o da siluro la mattina del 21 nello stretto di Zea nel Mare Egeo. 1106 persone furono salvate, di cui 28 ferite. Le vittime sono circa 50. (Stefani).

I funerali di Sienkiewiez

Vevey, 22, notte.

Stamane lunghi auto lungo i funerali di Enrico Sienkiewicz. Vi assistevano i delegati delle Associazioni polacche della Svizzera. La delegazione di Varsavia non arrivò in tempo. Alle ore 11 fu celebrato l'ufficio funebre. Quindi la bara fu tumulata nella chiesa. Erano presenti i consoli delle nazioni dell'Intesa. Il Papa aveva inviato un telegramma.

Il ministro della guerra ritornato a Parigi

Parigi, 22, sera.

Il ministro della guerra, generale Roques, è ritornato stamane a Parigi.

La morte dell'ex-ministro Treuillot

Parigi, 22 sera.

E' morto il senatore Giorgio Treuillot ex-ministro.

Wilson riprenderebbe a trattare la questione dei sottomarini

La partenza del "Deutschland,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

L'United Presse di New York, secondo un telegramma al *Journal*, raccoglie la voce che Wilson starebbe per riprendere la discussione colla Germania sulla questione della guerra sottomarina. La della Agenzia lascia prevedere che la questione dell'armamento delle navi mercantili sarà certamente esaminata a fondo. L'opinione di Wilson è che la questione è già regolata in modo definitivo dal decreto del marzo scorso controfirmato da Lansing e nel quale si riconosce alle navi mercantili il diritto di portare per difesa cannoni di piccolo calibro. Un dispaccio da New London annuncia che il sottomarino commerciale tedesco *Deutschland*, accompagnato sino al limite delle acque territoriali da due rimorchiatori, è partito. I suoi armatori hanno depositato una somma per l'abbordaggio del rimorchiatore avvenuta pochi giorni fa, per la qual cosa si è iniziato un processo.

D. R.

In America non si crede ancora possibile alcuna azione per la pace

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

Scarsissimi commenti sono usciti qui sui movimenti di pace che vengono pubblicati dal *New York Times*. Essi sono respinti recisamente, come prematuri e, per tagliar corto, nulla induce nessuno a credere che questo nuovo movimento per la pace, sebbene meno sospetto degli anteriori, possa ottenere il minimo effetto pratico. Il *New York Times* pubblica un articolo del signor Howart, presidente della *United Press*, tornato in America dopo un viaggio in Germania, Francia e Inghilterra, durante il quale fece la famosa ultima intervista con Lloyd George. Howard, in base alle proprie osservazioni dichiara che né in Inghilterra, nè in Francia, nè in Germania vi è ancora il più piccolo indizio dell'approssimarsi della fine di questa guerra. In qualcuno dei tre paesi si intravede alcun segno che indichi che la guerra possa terminare entro i prossimi due anni. Vi sono piuttosto indicazioni che la fine è molto più lontana. «Io scrittore aggiunge di aver trovato in Inghilterra qualcuno che addirittura pronostica addirittura altri cinque anni di guerra. Il rilievo precipuo di Howard è quello, già fatto da molti altri osservatori americani, vale dire che l'Inghilterra e Germania svalutano a vicenda le loro reciproche potenzialità, ciascuna illudendosi sulla presunta debilitazione dell'altra.

M. P.

I ministri degli Imperi Centrali ad Atene espulsi dall'amm. Fournet

La protesta del Governo greco

Atene, 22, mattino.

I ministri e i consoli delle Potenze centrali, il loro personale e ventidue sudditi tedeschi designati dall'ammiraglio Fournet lasceranno domattina Atene. Essi saranno accompagnati da un funzionario del ministero degli Esteri e da un ufficiale superiore sul vapore greco «Mikali», che li condurrà a Dedeagatch, donde i ministri delle Potenze centrali raggiungeranno i rispettivi paesi.

L'ammiraglio Fournet informò direttamente i consoli delle Potenze centrali che tutto il personale dei loro istituti archeologici doveva lasciare Atene insieme ai ministri dei rispettivi paesi.

La Nota consegnata dall'ammiraglio Fournet ai ministri di Germania ed Austria-Ungheria, di Turchia e di Bulgaria, dice che, siccome i membri delle loro delegazioni fanno opera di spionaggio, nociva agli interessi dell'Intesa ed aiutano il rifornimento dei sottomarini nemici, la loro presenza ad Atene non può essere tollerata e li invita a lasciare la Grecia. I ministri stessi e tutto il personale delle Legazioni dovranno trovarsi mercoledì mattina, alle 10, al Pireo, per essere trasportati a Dedeagatch. I detti ministri hanno chiesto una proroga fino a sabato. Il Governo protesterà contro questa misura degli Alleati e dichiarerà ai ministri stessi che si trova impotente a proteggerli contro questa misura contraria al diritto internazionale. (Stefani).

Lo sgombro della zona neutra stabilita nel territorio greco

Il rifiuto della guarnigione ellenica

(Servizio speciale della Stampa).

Salonicco, 21.

I distaccamenti francesi occuparono ieri i villaggi compresi nella zona neutra stabilita ultimamente tra la Grecia ed i territori del Regno amministrati dal Governo provvisorio. Le truppe greche che vi si trovavano non vollero ritirarsi col pretesto che non avevano ricevuto ordini da Atene. Il comandante francese notificò loro che dovevano sgombrare la zona neutra, il cui stabilimento era stato ufficialmente annunciato al Governo provvisorio di Salonicco, che fu al tempo stesso pregato di ritirare le sue truppe ed i suoi funzionari, ciò che non mancò di fare.

Un banchetto franco-italiano a Tittoni ed a Salvago-Raggi a Parigi

Parigi, 22, notte.

Oggi il Comitato Franco-Italie e la Lega franco-italiana offrirono al *Restaurante des Ambassadeur* ai Campi Elisi una colazione sull'on. Tittoni ed al marchese Salvago Raggi. I commensali erano una cinquantina. Tra i presenti erano Deschanel, Dubosc, senatori, deputati e personalità politiche e diplomatiche. Il presidente del Comitato Franco-Italie e Rivet, presidente della Lega franco-italiana, salutarono con discorsi affettuosi l'on. Tittoni, di cui enumerarono le benemerenze e dissero con grande cordialità il benvenuto al marchese Salvago Raggi. L'on. Tittoni rispose esprimendo tutta la sua riconoscenza e dicendo che, se interromperà qui, suo malgrado, l'opera di collaborazione alla nobile causa della giustizia e della libertà dei popoli, riprenderà con ardore a Roma questa collaborazione. Concluse che la politica dell'Italia verso la Francia resta quella che fu dopo il primo giorno della partecipazione dell'Italia alla guerra, cioè una politica leale di alleanza e di solidarietà fino alla vittoria ed al di là. «Il mio successore, disse, è animato dagli stessi sentimenti e ne sarà interprete presso la Francia con lo stesso spirito di amicizia sincera e cordiale. Così, tutti noi, operai della prima e dell'ultima ora, avremo preparato alle due grandi nazioni latine un avvenire di concordia, d'unione intima, di progresso e di pace duravole». L'ambasciatore Salvago Raggi ringraziò a sua volta Tittoni e Pichon delle parole amabili rivoltegli ed espresse la sua soddisfazione di trovarsi tra uomini eminenti che lavorano da tanto tempo a restringere i legami di amicizia tra la Francia e l'Italia.

Illecita speculazione sui generi alimentari a Messina

Messina, 22, notte.

L'Autorità di pubblica sicurezza, impressionata dal continuo ingiustificato aumento dei prezzi dei generi alimentari, eseguita un'opportuna inchiesta affidata al delegato Noto, ordinava stamani all'arresto di undici fra i principali negozianti grossisti, per reato di associazione a delinquere. Gli arrestati furono interrogati dal Procuratore del Re.

La grave condanna di un ferroviere

Verona, 22, notte.

Il ferroviere Contarini è stato condannato a 10 anni di reclusione. Il Pianizza è stato assolto. Il Contarini è stato condannato per reato continuato.

NOVITA' TEATRALI

Campane a gloria

Leggenda drammatica in due parti di S. Fiore

musica di Giocondo Fino

(*Politeama Chiarella*).

Ho detto, raccontando l'azione scenica di *Campane a gloria*, che essa era concepita con ragionevole e con sicura ricerca dell'effetto, e ho aggiunto che lo spunto leggendario traeva un respiro di poesia, si ammantava, nel violento erompere della passione e nel rapido sviluppo degli episodi, ritagliati con una volata, ma guidando aspetti di contorni, si attendeva, dico, a certe forme le quali fecero la fortuna del così detto dramma verista, auspice *Cavalleria rusticana*. Ora è bene che chi si mette per questa via, sia essa la buona, o non sia, abbia il coraggio di rinunciare a tutto quanto può significare rallentamento dell'azione, vacuità di episodi, semplice velleità di fare della letteratura, di colorire l'ambiente. Ed è bene altresì che ricerchi nel contrasto vigoroso tra le diverse scene, o nell'esposizione dei caratteri una fonte di ispirazione per il musicista. Il libretto per musica va considerato con criteri speciali: esso è rilievi, non analisi; suo intento principale, anzi unico, deve essere di fornire le così detto «situazioni» a chi sui versi tessera la musica. Il libretto di *I rusteghi* è povera cosa, eppure i nomi della Schiller e del Marfei si riannodano ad esso. «Sento l'orme de' passi spietati», induce al sorriso. Ma quale situazione drammatica quella che accompagna il verso grottesco! Savino Fiore fu abile sotto questo aspetto. Non si affannò a ricercare novità di intreccio, nè originalità di svolgimento. Il dramma della gelosia, della denuncia, del sospetto, della vendetta è il dramma comune, della vita, come sulla scena. Ed è ormai sfruttato in tutti i modi. Costringerlo entro pochi tratti teatralmente pensati, onde il concetto musicale scompaia da esso come un'esalazione di improvviso di anime, ecco il quesito. E Savino Fiore con pochi tratti dipinge lo sfondo, l'ambiente, caratterizza in balde giovinezza, l'amore della famigliare rotalda, la gelosia, la civetteria perduta, la consuetudine nei varii personaggi, e diede all'azione una veste poetica, che non esito a chiamare intensa. A Giocondo Fino era tracciata la via. Come la seguì il musicista?

La musica

Giocondo Fino è un compositore troppo sagace: e la sapienza, lodata, è la peggiore del sentimento. Essa rende l'artista dubbioso, e quello stesso senso di artisticezza, che dal dubbio deriva, fa velo al disgarbo ancora, a mancanza di personalità, a timidezza di fronte alla passione. *Cavalleria rusticana* ha messo d'una volgarità desolante. Ma anche nella volgarità è tale impeto travolgente e sincero ed è tanto calore da disarmare pubblico e critica. Ora noi, date il seguito prescritto dal Fino, avremmo voluto un po' meno di nobiltà di linguaggio, ed avremmo un più grande dramma lirico, il compositore si studia troppo: non sarà, ma egli si separa come un sacerdote feroce, che tormenta la sua creatura per la tema che essa non dia mai abbastanza sofferente. Ora tutto ciò è assai lodevole, ne convengo. Ma la scena ha, alla sua volta, esigenze sue, in soggetti, ove la passione erompe, occorre musica passionale. Così chiara, limpida, semplice. Nè mi si venga a citare il Wagner, perchè potrei osservare subito che le pagine passionali di lui sono appunto le più trasparenti, le più vibranti, le più intense di melodia. Ed il maestro Fino — che chiamo volentieri maestro, perchè tale egli è veramente — dovette accorgersi che il pubblico vuole la sua musica appunto là dove egli mostrò di vivere più vivamente con l'anima de' personaggi evocati sulla scena. Invece troppo spesso ci accade di sentire assaurita l'idea primordiale, per la tema di non apparire abbastanza studiato, abbastanza originale, abbastanza sostenuto. Ed anche lo strumentale si risente di tale preoccupazione. Esso è ricco, è nutrito, è denso, ma è anche pletorico, sovraccarico. Ed alcuni squisiti delicati per freschezza, per trasparenza, per limpidità sembrano messi apposta per farci sentire di più il difetto cui accennai. Il libretto offriva linee larghe, contrastanti, il Fino ravvenuta sempre cogliarne il lato migliore. Perchè, ad esempio, nei cori montanini non vibrare alla limpida vena popolare? Eppure nella canzone «Andon, dan» bene dimostrò di avere intravveduto, con uno spunto ricco di freschezza e di aggraziata semplicità, ciò che era possibile fare.

M'accorgo di essere severo con un compositore, che ha diritto a tutta la nostra stima. Ma appunto per ciò avrei voluto da lui minori preoccupazioni, ed un più libero slancio della fantasia. L'opera ha pagine di bellissimi momenti, ma riesce inferiore considerata nè particolari, che non nell'insieme.

Il successo e l'esecuzione

Il pubblico l'applaudì a ragione, come si applaude tutto ciò che rivela un musicista forte e coscienzioso. Ma non si lasciò mai travolgere dall'impeto musicale. Fece buone accoglienze agli artisti ed al maestro chiamandolo due volte all'onore